L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 50 - 27 novembre 1887

Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

IN ROTTA SUL "GOTTARDO" (disegni di G. Amato da schizzi del nostro corrispondente signor Vico Mantegazza

È d' imminente pubblicazione il numero straordinario:

Natale e Capo d' Anno.

Il successo di questa pubblicazione è andato crescendo d'anno in anno; ed è nostra cura apportarvi sempre maggiori cure, seguendo i progressi dell'arte, per rispondere al favore del pubblico non solo di tutta l'Italia, ma possiamo anche dire d'Europa.

L'album di quest'anno attesterà sempre più questi progressi, e richiamerà vivamente l' attenzione di tutti. Fra le opere d'arte, segnaliamo fin d'ora una Madonna del principe dei nostri pittori, Domenico Morelli; *— i due graziosissimi quadri di* Armenise *e* De Blaas *che furono tanto ammirati a Venezia; — un disegno a colori del celebre acquarellista* Colemann; *— una bella figura di* Edoardo Dalbono; *— e una scena del carnevale di Roma, che dobbiamo ad uno degli eminenti artisti dell' Accademia spagnola di Roma, il signor* Beullieure.

Ed altri valenti e popolari artisti, Ettore Ximenes, E. Cecconi, F. Andreotti, L. Guida, P. Bedini, G. Postiglione, D. Ferri, R. Ferruzzi, L. Scorrano, *arricchiscono di pagine artistiche il numero, cui l'elegante* Sezanne *e* De Gregorio *ornano qua e là di fregi e di ghiribizzi.*

Se dal lato pittorico, il nostro numero di Natale, sotto l'intelligente direzione del signor Edoardo Ximenes, *gareggia onorevolmente con le pubblicazioni analoghe d' altri paesi, esso può vantarsi di superarle dal lato letterario. Il testo, che all'estero è generalmente trascurato, qui è dovuto ai più celebri scrittori italiani. Vien primo* De Amicis *con uno scritto,* I difensori delle Alpi, *un vero capolavoro, che per il colorito pittoresco, l'onda poetica, l' originalità del concetto, e il sentimento patriottico che vi spira, produrrà grande sensazione. Esso solo basterebbe a rendere popolarissimo il nostro numero.* Enrico Castelnuovo *si presenta con una graziosissima novella;* A. G. Barrili *con una elegante conversazione;* Vittorio Bersezio, *con un racconto commovente* (il sogno di una madre); Molmenti *narra alcune curiose leggende;* Caccianiga *ci commove umoristicamente per le vittime del Natale; la poesia è rappresentata da* Enrico Panzacchi *e* Cesare Pascarella.

Questa rara pubblicazione, a cui hanno contribuito i più eminenti scrittori ed artisti del nostro paese, sarà certo, uno squisito regalo per le prossime feste.

Esso vien dato in dono agli associati dell' Illustrazione Italiana, *che rinnovino entro il corrente mese la loro associazione per l'anno* 1888, *mandando all'Amministrazione it. L.* **25,50** *(per l'estero, franchi* **33***).*

A facilitare la spedizione del *PREMIO* ed a scanso di reclami, preghiamo i signori Soci di unire alla lettera di commissione *LA FASCIA* con cui ricevono il Giornale.

CORRIERE.

Che cosa immonda la politica! e che brutta gente i politicanti! Si capisce la ripugnanza sempre più grande che il pubblico prova per le cucine ove si manipolano i suoi affari. Lo spettacolo che dà la Francia, è il più tipico; là gli uomini politici dimenticano a tal punto la patria, da renderla oggetto di scherno a tutto il mondo. Là, i moderati valgono i radicali; essi, i moderati, avevano un ministero di loro gusto, e lo buttano giù per averne uno peggiore. Ma i Francesi facciano quel che gli piace: essi sono avvezzi a fare della politica un *vaudeville*, quando non ne fanno una tragedia. Ciò è nel loro temperamento. Se nessuno li vale nello scrivere per il teatro, gli è che considerano tutto il mondo un teatro in azione. Sono autori drammatici e brillanti attori in scena e fuori di scena: tutta la loro storia è piena di accidenti, di catastrofi, di burlette, di intrighi, di favorite, di affari Wilson! Come le commedie francesi sono le più allegre di questo mondo; così la storia di Francia è la più divertente, la sola storia che si digerisca anche dagli stomachi deboli. Non annoiare e non annoiarsi: è il loro precetto a teatro, in Parlamento, in piazza, al campo. Ci riescono sempre.

Meno divertente è la storia d' Italia, il teatro italiano, la politica italiana. Noi siamo più serii, e l'intrigo, che in verità non manca, è di genere più pesante. Guardate un po' adesso. Siamo riusciti ad avere, dopo tanto tempo, un primo ministro popolare, che riesce a mettere tutti d'accordo, a far cessare le opposizioni. Ci sarebbe da rallegrarsene. Non è questo l'ideale della famiglia, delle città, del paese? Tanto ideale, che pare un'utopia. Tanto ideale, che la concordia dura sempre poco. L'uomo di Stato lavora tutta la vita, per aumentare il numero degli amici, per dissipare le ostilità, per vincere e attirare gli avversarj. Crispi c'è quasi riuscito di primo acchito. Il paese ne è contento; ma i politicanti esclamano: Che disgrazia! partiti ci devono essere! vogliamo essere non uniti ma divisi! E assalgono il ministro con questo genere d'intimazioni: fate qualcosa, proponete qualche cosa che ci divida! Non mancherà certo, un giorno o l'altro, qualche legge o qualche fatto che dividerà di nuovo la grande maggioranza attuale; — ma chi non vive nella cucina politica non riesce a capire la grande necessità di affrettare la discordia, di creare artificialmente i partiti, di far andar male la sola cosa che vada bene. Negli altri paesi del mondo, il primo ministro ha un gran travaglio nell'assicurarsi una grande maggioranza; da noi, egli è obbligato a cercare di scomporla, di scemarla! E se tu esprimi ingenuamente questa meraviglia, trovi subito qualche deputato che ti dice con aria di compassione: tu sei un perfetto galantuomo, ma non capisci niente di politica. Ciò significa che per intendersi di politica, bisogna.... non essere un galantuomo.

*

Fra le tante commemorazioni centenarie dei nostri tempi ne è stata solennizzata l'altro giorno una a Napoli che ne valeva veramente la pena. Il 18 novembre del 1787 fu fondato il collegio militare della Nunziatella da re Ferdinando IV. Quel collegio può considerarsi come il più antico dei nostri istituti di educazione militare. Carlo Emanuele II fondò nel 1670 la " Nobile accademia „ di Torino; ma la occupazione francese la fece sparire e, soltanto nel 1814, Vittorio Emanuele I, tornato in possesso del regno dei suoi maggiori, dette al cavaliere Cesare di Saluzzo l' incarico di riordinare il vivaio dell' ufficialità piemontese.

Il collegio della Nunziatella ha compito un secolo di vita non interrotta e gloriosa. Ferdinando IV che lo fondò non aveva nessuna simpatia per la guerra. Lasciava governare e sgovernare lo Stato da Maria Carolina sua moglie, e l'esercito dal cavaliere Acton. Nimicissimo dei novatori e della rivoluzione, la combattè con tutti i mezzi possibili, comprese le bande della Santa Fede. Ma anche a lui accadde quanto è accaduto ai gesuiti, che hanno allevato ed educato nei loro collegi tutti i precursori ed i fattori del risorgimento italiano. Dal collegio della Nunziatella, fondato da un mangialiberali di quella fatta, sono usciti Guglielmo Pepe, Mariano d'Ayala, Giuseppe Pianell, Carlo e Luigi Mezzacapo, Enrico Cosenz, Giacomo Longo, il generale Ulloa, Carlo Pisacane, l'Assanti, ed il Carrano, non ultimo fra i soldati e gli storici del risorgimento italiano. Ne uscì Pietro Colletta che fece a Ferdinando IV il brutto complimento di scrivere la *Storia del Reame di Napoli.*

Ho citato i soli nomi de' sommi. Nell'esercito italiano abbondano gli ufficiali di tutti i gradi educati alla Nunziatella prima e dopo il 1860. La rivoluzione del 1860 ebbe poco da fare perchè l'istituto diventasse liberale: il liberalismo era già da un pezzo nelle pareti, nell' aria che respiravano i giovani allievi.

Il colonnello Rotondi non deve aver durato fatica a preparare il discorso d'occasione: gli è bastato di rammentare ai giovanetti allievi i servigi resi al paese dai loro predecessori; i fatti gloriosi de' quali molti antichi allievi della Nunziatella sono stati gli eroi, cominciando dalle guerre napoleoniche, nelle quali il contingente napoletano condotto da Murat fu pari ai vecchi soldati di Francia, e terminando coll'eccidio di Dogali dove cadde un allievo della Nunziatella, il capitano De Benedictis.

Augurare all'Italia che per il secolo futuro gli allievi della Nunziatella somiglino a quelli del secolo ora terminato, è farle un gran bello augurio.

*

Auguri e voti in gran numero sono giunti in questi giorni a Stresa ed al Quirinale.

Il 19 ricorreva l'onomastico della duchessa di Genova madre della Regina; il 20, la regina Margherita compiva il trentesimosesto anno.

Ho capito che l'onorevole Baccarini ebbe torto quando chiamò i moderati " bigotti della monarchia. „ Essi non hanno mai saputo, nelle occasioni ufficiali, essere tanto espansivi quanto lo sono i così detti democratizzatori del regime monarchico. Nessuno, per lo meno, si è mai preso la briga di annunziare al paese la sapiente rotondità dei periodi gratulatori ed augurativi dei sullodati " bigotti. „ Il torto è tutto di loro: non dovevano credere che in questo mondo potesse bastare l'essere senza il parere.

E non è questo davvero il solo torto che abbiano avuto.

*

È morto in Egitto, a Tell-el-Kebir — località nota per la vittoria riportata dagli inglesi contro l'esercito della sollevazione capitanata da Arabi pascià, — Valentino Baker divenuto Baker pascià, ex colonnello dell'esercito inglese e fratello di sir Samuel White Baker celebre esploratore africano.

Non per questa sua parentela noto in queste colonne la scomparsa di Baker pascià, ma bensì perchè di lui si occupò, parecchi anni sono, la vecchia Europa per una quindicina di giorni. Il Baker, colonnello, amico e compagno del principe di Galles — del quale era maggiore soltanto di pochi anni — si trovò un giorno a viaggiare in un compartimento di prima classe con una signorina assai bella che, secondo le usanze inglesi, andava sola per i fatti suoi. Giunta ad una stazione, la signorina si rivolse al capo stazione per informarlo che il colonnello Baker si era comportato con lei come un malcreato, un don Giovanni da trivio. Il reclamo dell'offesa fanciulla, che del resto non era più una bambina, fu risaputo dentro le ventiquattr'ore in tutto il Regno Unito, poi nel nostro emisfero ed anche in quell'altro. Tutto il pudore anglo-sassone ne fu commosso. Il colonnello Baker dovette rinunciare al suo grado; i *clubs* principali di Londra ai quali era ascritto cancellarono il di lui nome dai loro albi; il principe di Galles si vide costretto a rinnegare l' amico contro del quale si alzava da tutte le parti un grido d' orrore e di riprovazione.

La signorina riceveva intanto un diluvio di congratulazioni per lo scampato pericolo. Anche la regina Vittoria le manifestò la propria ammirazione con un telegramma. Poco mancò che non si proponesse di erigere una statua alla nuova Giovanna d'Arco.

Mi ricordo però che fra la gente un po' maligna di razza latina si sussurrava che, in fin dei conti, la signorina aveva fatto quello che qualunque altra donna, appena appena rispettosa di sè medesima, avrebbe fatto al suo posto. Si aggiungeva altresì che era da mettersi nel novero delle cose poco anzi punto probabili un impeto subitaneo del colonnello, senza neppure l'ombra della provocazione. Un uomo bene educato — ed egli lo era stato fino a quel giorno — non diventa intraprendente *ipso facto*, senza qualche indizio che lo autorizzi a commettere uno sproposito. Può ingannarsi nell'apprezzare la vera portata di un fenomeno esterno: ma pare impossibile, fino a prova contraria, che si tenti l'assalto di una piazza senza almeno sospettare qualche debolezza dei difensori.

Fatto sta che il colonnello Baker, diventato ad un tratto la bestia nera delle ragazze inglesi, andò a Costantinopoli, si fece mussulmano, combattè contro i russi nel 1877-78 e finalmente passò da Costantinopoli in Egitto e vi si trovò insieme ai suoi antichi compagni d'arme.

Non voglio dire che l'Inghilterra sia sempre stata e sia tuttavia " il paese del *cant* „ — ovvero sia del falso pudore, dell'ipocrisia — come la chiama, in un libro recentissimo e spiritoso, Sidney Withmann, un inglese puro sangue. Ma

il colonnello Baker mi è sempre parso la vittima di una donna desiderosa di mettersi in evidenza.

Oggi forse un fatto simile commoverebbe meno e troverebbe più incredula anche l'Inghilterra: paese dove tutto ha del grandioso, anche i traviamenti dell'opinione pubblica; e senza dubbio ammirabile, se non altro quando sir Carlo Warren, capo della polizia metropolitana di Londra, trova in un giorno — come li ha trovati domenica — venti o trentamila cittadini, di tutte le classi, dagli operai ai milionari ed ai membri del parlamento, che si arruolano per dare man forte alla polizia, e vanno ad occupare Trafalgar square, divisi in squadre di cento ed armati del bastone dei *policemen*.

■

La critica storica si è proposta da un pezzo in qua l'ingrato ufficio di sfrondare tutte le leggende. Non è la prima volta che il povero Torquato Tasso è trattato dai critici come un paltoniere. Un corrispondente romano dell'*Indépendance Belge* torna alla carica, dicendo che i dispiaceri amorosi non hanno contribuito per nulla ad affrettare la morte del poeta. L'autore della *Gerusalemme* non sarebbe morto nè tisico nè matto; bensì, come un volgare ghiottone, d'una indigestione di marzapane, presa alla vigilia d'essere incoronato in Campidoglio, colla fronda del sacro alloro

Onor d'imperatori e di poeti.

Il critico cita una lettera diretta dal Tasso all'abate Polverino di Napoli nella quale dice di essere malato "ed il mio più gran male deriva dai marzapani che voi m'avete mandati." Aggiunge il critico che il poeta era un malato immaginario, ipocondriaco, irascibile, pauroso della morte, che usava ed abusava di teriaca, d'aloe, di rabarbaro e d'antimonio.

Non nego, essendomi mancato il tempo di fare degli studi intorno alla farmacopea considerata nei suoi rapporti con la letteratura italiana. Osservo semplicemente che la lettera all'abate Polverino, citata dal critico, è scritta qualche mese avanti della morte di Tasso. Bisogna credere che i marzapani dell'abate fossero prodigiosamente duri, se non erano bastati dei mesi per digerirli.

Comunque sia, il Tasso rimarrà sempre il poeta prediletto alle anime gentili. Se il mondo si crea continuamente degli ideali, bisogna dire che n'ha bisogno. Del resto se la traduzione poetica dei casi pietosi del Tasso si potesse distruggere, il suo poema rimarrebbe e rimarrà non ostante tutti i marzapani dell'abate Polverino e i critici dell'*Indépendance*.

■

Il bollettino sanitario del teatro drammatico italiano somiglia molto, disgraziatamente, a quello della malattia del principe imperiale di Germania: non indica alcun miglioramento notevole.

Abbiamo avute le rappresentazioni di nuovi lavori al Manzoni ed al Filodrammatico. *Triste società* è lavoro di un principiante, il signor Antonio Amenta, impiegato telegrafico siciliano residente a Milano, cui lo stile telegrafico non ha insegnato ancora la brevità. Poca verosimiglianza come in tutte le commedie nelle quali la società è dipinta "per sentita dire". Ciò che dà una grande superiorità al lavoro d'Augusto Sindici — *I San Clemenzo* — che ho riudito una terza volta con molto piacere e con soddisfazione crescente, è appunto l'aver studiato dal vero i tipi e l'ambiente. Però il signor Amenta ha molta maestria nella scena e negli effetti: sicchè si può sperare in lui un vero autore drammatico.

Spirito e forma, in un atto di Leo Castelnuovo, non è piaciuta molto al pubblico del Manzoni. L'avevo letta stampata e vi avevo trovato una strana ed ardita originalità di concetto ed un fine sapore letterario. Il pubblico non ha tenuto gran conto delle due qualità, che davvero non si possono chiamare comuni.

Meno male! Nello stesso giorno in cui non piaceva *Spirito e forma* al Manzoni, a Montecitorio il conte Leopoldo Pullè era rieletto segretario della Camera con settanta voti di maggioranza, sebbene escluso dalla lista ministeriale. Il deputato, poche ore prima, aveva fatto anticipatamente le vendette dell'autore drammatico.

In Italia del resto non vi è insuccesso irreparabile: tanto è vero che a Napoli hanno applaudito la *Severina* del Garzes.

A Torino non è piaciuta un'altra commedia, *I duchi di Nemi* di Eraldo Baretti ed Alberto Arnulfi: il primo, autore di una commedia in dialetto applauditissima, *I fastidi d'un grand'om:* l'altro notissimo per sonetti e poesie satiriche pubblicate collo pseudonimo di Falberto Alarni. Dall'unione di due belli ingegni c'era da aspettarsi un lavoro bellissimo. Invece hanno avuto il torto di mettere in scena un mondo romano di convenzione, un "gran mondo" quale si trova descritto nelle cronache dei giornaletti da un soldo. Ma forse in qualche altra città d'Italia si troverà un pubblico più benevolmente disposto anche per i *duchi di Nemi*.

Vedremo se l'ultimo lavoro del Pailleron, *La Souris*, passerà presto le Alpi e come sarà accolto di qua. Al teatro francese non è piaciuto molto, non ostante le bellezze letterarie delle quali abbondano sempre le commedie del Pailleron. Ho visto che rimproverano, fra le altre cose, all'autore l'ingenuità dell'intreccio. Il trovarne uno interessante in un paese dove accadono ogni giorno, nella vita reale, i più drammatici imbrogli, deve essere davvero una cosa seria. Tant'è che a Marsiglia, per commovere il pubblico — se non per convincerlo e persuaderlo — hanno messo in scena *Pranzini:* otto o nove quadri, nell'ultimo dei quali la scena è in piazza della Roquette. E non dico altro.

■

Ernesto Rossi recita da parecchie sere a Torino, all'Alfieri, con un teatro sempre riboccante di spettatori. Sciorina tutto il suo repertorio vecchio e nuovo dai *Due sergenti* al *Re Lear*. Tutto il suo repertorio sarebbe veramente troppo: non gli basterebbero due anni, recitando ogni sera, a rappresentare tutte le tragedie, le commedie e i drammi rappresentati in quarant'anni di vita artistica — che saranno fra poco 43, perchè l'illustre attore esordì a Foiano in Val di Chiana nel 1845, come egli racconta nel primo volume dei suoi ricordi.

In questi giorni è uscito appunto il secondo volume. Il Rossi vi narra le sue peregrinazioni artistiche in Europa, eccetto l'Inghilterra e la Francia, de' quali paesi parlò nel volume primo. È una lettura piacevolissima, tanto per ciò che riguarda l'arte, quanto perchè il Rossi, girando il mondo, ha conosciuto da per tutto personaggi autorevolissimi che sa dipingere e presentare al lettore con molto garbo. Ha conosciuto molta gente; si è trovato testimonio di molti avvenimenti notevolissimi. Era a Pietroburgo quando Alessandro II fu assassinato dai nichilisti: Vittorio Emanuele lo incaricò di portare a Francesco Giuseppe d'Austria una lettera nella quale gli annunziava confidenzialmente una prossima visita all'Esposizione universale di Vienna. Figurarsi se anche le 480 pagine di questo secondo ma non ultimo volume dei *Quaranta anni di vita artistica* sono riboccanti di aneddoti!

Fra i tanti ne cito uno che mi ha fatto ridere. Ernesto Rossi provava l'*Otello* allo Stadttheater di Vienna, con la Gianziana. Era poco soddisfatto dell'esecuzione dell'ultima scena, parendogli che l'attrice non vi mettesse tutta la forza di disperazione voluta dall'autore.... e dalla condizione nella quale si trova Desdemona. Aveva detto all'attrice, per scherzo s'intende:

— Badi.... se stassera non si anima, la strozzo davvero!

La prova era passata al tono della recita e la finzione pareva toccasse la realtà. Otello aveva le mani accerchiate intorno al collo di Desdemona ed essa gridava:

— Una parola prima d'uccidermi!

Unito al grido dell'attrice ne fu udito uno più forte nel buio della platea. Pochi momenti dopo entrano di corsa dalla porta della scena due guardie di polizia, seguite da alcuni attori della compagnia che ridevano a crepapelle. Le guardie, credendosi prese a gabbo, si mostravano malcontente; facevano il broncio.

Un inglese, entrato per visitare il teatro, non vedendo alcun apparato scenico, e soltanto un uomo che pigliava per la gola una donna e la maltrattava, tutto inorridito era andato a denunziare il fatto alla forza pubblica. Ci volle del buono e del bello per far capire ai due *polizai* come stavano veramente le cose. Quando ne furono persuasi, uno di loro sentenziò gravemente.

— *Er ist ein dumm* — egli è un asino!

Il complimento, s'intende, era rivolto al troppo sensibile visitatore di teatri.

Cicco e Cola.

RACCONTO

UNA STORIA VIENNESE.

I.

Molti, quando leggono in un romanzo o in una novella qualche cosa di cui non avevano fino allora avuto idea, si compiacciono a dire: "eh, invenzioni, immaginazioni di scrittori a costo di verità!" Con che vengono quasi a pretendere che non ci sia verità fuori il campo della loro esperienza particolare, che non ci sia vita fuori il cerchio della loro esistenza, e che non ci sia di possibile fuori di ciò ch'essi vedono coi propri occhi, o sentono coi propri orecchi. E il mondo è, invece, così grande, e la verità, se si potesse misurarla a chilometri quadrati, è tanto più grande del mondo, e la vita è tanto più multiforme di quanto può crederla anche colui o colei che abbia dietro a sè la più lunga e la più avventurosa delle esistenze!

Io mi ricorderò sempre di questo: qualche anno fa leggevo uno dei più belli fra i romanzi del Dickens, *Oliver Twist*. Questo romanzo racconta la storia di un becchino che, per intascare i danari delle sepolture, seppelliva i morticini in un sottoscala. Come si fa a credere una cosa simile? Ebbene, l'avevo finito appena da pochi giorni e n'avevo ancora tutta piena la testa che, scorrendo un giornale inglese, mi capitan gli occhi sopra una notizia di cronaca in cui si raccontava un fatto, addirittura eguale a quello del becchino del Dickens.

Così, quando io dirò: ciò che sto per raccontarvi non è parto della mia fantasia, ma verità pura; io non ci metto nulla di mio, non vi aggiungo nemmeno un piccolo particolare, molti sorrideranno ed esclameranno: "Oh, siamo alle solite: oggi è la moda dei documenti umani, e ci si vuol dar ad intendere anche questa!" Io ripeto: è la verità pura: nessuno di noi deve mai credere superbamente che conobbe tutto ciò che di buono e di cattivo può dare l'anima umana, da poter distinguere subito ciò ch'è reale da ciò ch'è puramente immaginario. Non sorridiamo bestialmente al racconto di un atto d'eroismo: l'uomo può far varcare, in certi momenti, al proprio eroismo anche i limiti del sublime. E non gridiamo: "questo non è possibile!" al racconto d'un'infamia. L'uomo può far scendere, in certi momenti, la propria crudeltà dove non è mai scesa forse la crudeltà della più feroce fra le belve.

II.

Conduco i miei lettori a Vienna, e precisamente in un sobborgo dell'incantevole capitale. Fuori della linea doganale presso cui trovasi la stazione ferroviaria del Sud (*Südbahnhof*) è un quartiere che i viennesi chiamano per ischerzo quartiere francese, perchè per ischerzo chiamano francesi gli slavi di Boemia (czechi), che vivono così raccolti in una specie di comune a parte. Una delle principali arterie stradali di questo sobborgo è la Hinsbergerstrasse, ed ivi abitava alcuni mesi fa la famiglia di un mercante di fieno, avena, paglia e simili prodotti: un tale Bernardo H. Ricco non era propriamente; ma benestante assai. Quella tenacità al lavoro, quella diligenza nel risparmio ch'è propria degli czechi, gli avevano permesso di costituirsi una piccola fortuna, oltre che di vivere comodamente e di dare una buona educazione a' suoi figli: due ragazze, Eleonora ed Elisa, ed un maschio, Alberto, fatto studiare all'Accademia militare di Wiener Neustadt, ed uscitone tenente d'artiglieria.

L'Eleonora, primogenita, aveva appena quindici anni che passava già per una delle bellezze del sobborgo. Iddio misericordioso non le aveva dato nè il faccione largo, nè il naso orribilmente rincagnato che son propri dei boemi; ma una bella fisonomia, affilata e gentile; un naso aquilino, un par d'occhi grandiosi, azzurri, una capigliatura da regina; in tutto, una figura di quelle che si trovano subito a loro agio in qualunque splendida toeletta, che paion fatte per un trono o poco meno. A' caratteri fisici corrispondeva appuntino il carattere morale: un desiderio immenso, irrefrenabile di goder la vita, che si tradiva nel bagliore degli occhi aperti come in un incanto continuo, nella mobilità delle narici, nelle labbra sottili e nervose, continuamente tormentate da due file di denti magnifici. E poi un tempe-

Sumatra. Polcevera. Gottardo. Archimede.

LE QUATTRO NAVI CHE IMBARCARONO IL PRIMO SCAGLIONE DEI CACCIATORI D'AFRICA (da fotografia di Lauro).

LA " REGINA MARGHERITA „ CHE IMBARCÒ PARTE DEL TERZO SCAGLIONE DEI CACCIATORI D'AFRICA (da fotografie di L. Guida).

Africa. — Una razzia delle orde di Debeb contro gli Abissini (disegno di Ettore Ximenes).

ramento di dominatrice. Piaceva, ma, a guardarla in certi momenti, si provava insieme un senso come di disagio, di indefinita paura.

Chi sa? forse appunto per questo ella fu la delizia della madre; cari erano alla povera donna tutti i figli; ma a lei pareva di dover qualchecosa di più a quella "Lori„ così irrequieta, così "indiavolata„ — come tutti la chiamavano; a quella "Lorchen„ che sapeva così bene strappar con un sorriso, con una carezza insinuante ciò che non le riusciva di ottenere con le grida e col pestare arrabbiato dei piedi.

— Tu l'aiuti a perdersi — brontolava il marito; — tu l'aiuti a perdersi col compiacerla in tutto.

— Ohimè! Cosa devo fare? Vedi, io non le negherei nulla; quando si contorce tutta di rabbia, cedo qualchevolta per compassione; ma quando mi gitta le braccia al collo, e mi carezza con tanto affetto, e mi dice tante pazzie, cedo sempre per amore.

Il vero è che il buon uomo, in capitolo resistenza, non valeva molto più di sua moglie. Anch'egli era sempre vinto da un bacio dato a tempo. E la Lori sapeva scegliere così bene questo tempo!

III.

Un bel giorno però la Lori sparì. L'avevano accompagnata alla lezione di musica; andati a riprenderla, la maestra li spaventava colla risposta: "ma io non l'ho nemmeno veduta oggi la signorina Lori!„

— La Lori non c'è! Dove sarà andata la Lori? — gridava la povera madre spaventata di quella scomparsa e al pensiero del dover raccontare la cosa al marito.

Bisognò farsi animo, e il pover'uomo seppe tutto, e corse subito di qua e di là, e andò a chiedere per tutto, da tutti i conoscenti, da tutte le amiche di sua figlia. "Chi sa! — pensava fra sè — era inviperita perchè non la vogliamo mandare in campagna con quella civettuola di sua cugina, e ha voluto ricorrere ad un mezzo estremo per istrapparci il consenso.„

Passarono giorni, passarono settimane, passarono mesi, e non si seppe nulla. La madre s'era messa a letto, ammalata di cordoglio; il padre non aveva più testa per gli affari. Quella "Lorchen„ non gli era mai stata tanto cara, come da quando l'aveva perduta. E marito e moglie cercavano indarno di consolarsi a vicenda, mescolando le buone parole ai timorosi rimproveri.

— Te l'avevo pur detto, Marianna, tu l'accontentavi troppo quella figliuola. Non voglio già rattristarti; si sa, tu sei un angelo: era tutta quistione di bontà.... Ma se fossi stata un po' più severa, se l'avessi saputa tenere un po' meglio in riga!...

— Già; mi pare che toccava a te, che sei un uomo, a farsi sentire, quando non mi riusciva più a me. Dove mancavo io, dovevi correggere tu...

— È inutile. Non tormentiamoci. È perduta, perduta per sempre. Non la vorrei vedere neppur se la ritrovassi; non la vorrei vedere, no, per tutto l'oro del mondo. No; ha macchiato il mio nome, basta.

— Come sai che ha macchiato il tuo nome, se non si sa dove sia andata, se non si ha il minimo indizio di nulla?

— Ah, Marianna, una ragazza non scappa sola dalla sua casa, dalla sua famiglia. Dio le perdoni; io le perdono anche, e di cuore. Ma non mi venga più davanti agli occhi.

Era sempre frammezzo a queste tristi conversazioni che capitava dalla scuola la sorellina più piccola, bellissima anche lei, ma d'un'altra bellezza dalla Lori: dolce, tranquilla. E il fratello, laggiù a Wiener-Neustadt, non sapeva nulla di nulla.

IV.

Dopo molto tempo, qualche cosa si venne a sapere. Un bel giorno, il commissario di polizia del distretto — Vienna, come si sa, è divisa in distretti (*Bezirke*) — era comparso in casa domandando con molta circospezione se sapevano nulla della figlia. La povera madre, prima di dar una parola qualunque di risposta, scoppiò in lagrime; poi disse che nè lei nè il marito erano mai riusciti a saper nulla. Allora il commissario, impietosito, raccontò che poteva dar loro almeno questa relativa consolazione: Lori era viva e sana a Bregenz, ma in tali condizioni che non le permettevano di tornare a Vienna.

Con tutta la circospezione che potè, il commissario narrò la storia della pecorella smarrita. Un ricco signore di Vienna, un nobile, un "cavaliere,„ come dicono, l'aveva un giorno incontrata, ammirata e scelta. Lori potè resistere per un po' di giorni, per qualche settimana; ma finì col cedere. Egli le aveva fatto tante belle promesse, le aveva detto con tanto calore che l'avrebbe condotta a casa propria, che l'avrebbe presentata a' propri genitori; che sua madre, conoscendola una volta, non avrebbe avuto l'animo di opporsi alla loro unione, quantunque ci fosse tanta disparità di nascita e di ricchezze.

Ambiziosa; anzi, più che ambiziosa, vana, Lori si lasciò pigliare in trappola. Lei già aveva sempre creduto, avevo detto perfino apertamente qualche volta, che doveva esser nata per isbaglio da un modesto commerciante e da una donna del popolo. La "fortuna„ che le si preparava, non le pareva che un omaggio a ciò che meritavano l'imponenza del suo aspetto, la nobiltà fiera de' suoi lineamenti. "Doveva finir così.„ Ancora, ella non dubitava punto che non sarebbe riuscita e colla sua bellezza e colle sue moine a conquistare l'animo dei genitori di "lui.„

Avendole egli dimostrato con mille ragionamenti che allo scopo desiderato da entrambi non si sarebbe potuto giungere che per la via di un rapimento, ella acconsentì a fuggire con lui. Quel giorno che l'avevano accompagnata alla lezione di musica, che salì le scale, ci si fermò un poco, e poi discese di nuovo e andò a un crocicchio inteso, a incontrarsi col suo "conte Federico.„ Egli fecela montare in un *fiacker* e la condusse alla stazione della ferrovia per la Boemia. Incoraggiatala con un lauto desinare, innaffiato di Champagne, la condusse poi a Praga.

A Praga si fermarono qualche giorno. Ella incominciava a dubitare, incominciava a temere. "Perchè non andiamo diretti al tuo castello di P.....?„ Ma egli rispondeva che aveva voluto scrivere prima a sua madre, e, se non dirle tutte le cose, annunciarle che le avrebbe fatto un'improvvisata per cui sentiva di dover chiedere in anticipazione il perdono. Sempre dubitando, sempre temendo, Lori parve acquetarsi a questa scusa. Intanto, ei le faceva godere nella capitale boema una vita di sfarzo che l'affascinava. Le più belle *toilettes* da passeggio, da teatro, erano le sue; per finire di inebbriarla, ei le raccontava come la contessa tale, la principessa tal altra, erano invidiose della sua bellezza, dei suoi abbigliamenti, dei suoi gioielli. Se non avesse portato un nome illustre la polizia si sarebbe occupata dell'improvvisa apparizione, e i poveri genitori di Lori sarebbero riusciti a sapere qualche cosa. Ma chi si sentiva d'immischiarsi nelle faccende di un così nobile, così ricco, così potente cavaliere? Per di più, egli ed ella parlavano sempre francese; e così era in Praga radicata la persuasione che si trattasse d'un'avventura passeggera con una "demi-mondaine„ parigina.

V.

Da Praga ei la condusse, venuta l'estate, in giro per alcuni dei luoghi di bagni e d'acque della Boemia. La madre di lui non avèva ancora risposto alla famosa lettera; ma già lei aveva finito col non chiedergliene più nulla. Eran andati troppo innanzi, tanto che, in nessun caso, c'era da pensare a tornare indietro. Lori aveva un'altra speranza: ella portava in seno il frutto della sua debolezza, e si lusingava che Federico non avrebbe resistito alla voce del sangue, o che, in ogni modo, quel pegno di un amore a cui ella aveva tutto sacrificato, le sarebbe valso qualche cosa presso la madre di lui.

Ma un bel giorno, proprio quando le angoscie della prossima maternità non le permettevano più di uscire dall'albergo (erano a Bregenz), invece di vedere all'ora solita, alle 4, il conte pel pranzo, vide solamente un plico da lui mandatole. Nel plico erano contenuti 2000 fiorini, e un bigliettino in cui diceva che, non soltanto non gli era giunta la risposta della madre, ma che questa, per mezzo della sorella, lo pregava di accorrere al suo letto di morte; ch'egli partiva immediatamente, e che avrebbe fatto il possibile per tornare; intanto le rimetteva quella somma per provvedere alle prime necessità.

Lori non si spaventò, come si potrebbe immaginare. Sentì subito che la madre di "lui„ non era affatto moribonda, com'era certa già da tempo ch'egli non aveva mai scritto quella famosa lettere. Fu subito persuasa che non si trattava che di un volgare artificio per levarsi dall'imbroglio. Non montò minimamente sulle furie, non versò nemmeno una lagrima. Invece scrisse al padre di lui, raccontandogli le cose, e conchiudendo, colla massima freddezza, se egli, vecchio e ricco gentiluomo, poteva immaginare che l'erede primo del suo nome avesse a levarsi così a buon mercato (*so billig*) da una faccenda di quella natura. Chiuse e spedì.

Quattro giorni dopo, dovette almeno meravigliarsi; il conte M. v. B.... le rispondeva infatti di non aver niente compreso della lettera. Che egli, non solo non aveva figli, ma non era nemmeno ammogliato; che, anzi, non poteva nemmeno ammogliarsi, come cavaliere dell'ordine teutonico.

"Pure — pensava Lori — nome, cognome, titolo, indirizzo sono esatti.„ Non si perdette d'animo ancora, e rispose; rispose al conte M. v. B...., dicendogli come aveva avuto il suo nome e il suo ricapito; che, evidentemente, il giovane che l'aveva perduta, s'era appropriato indebitamente, per levarle ogni possibilità di rintracciarlo, un casato che non gli apparteneva; gli descriveva poi la persona, indicandogli il tempo lungo che mancava da Vienna. Il buon conte M. v. B.... replicava: ch'egli supponeva si trattasse del conte F.... v. X.... (e s'apponeva al vero), e la avvertiva che la madre di questi era morta già da quindici anni, e che suo padre trovavasi ammalato cronico nel castello di W.... in Boemia.

VI.

Lori scrisse, dunque, al vecchio conte F.... al castello di W...., e non tardò ad aver risposta. "Non mi meraviglio punto di quel che mi raccontate — così o press'a poco, — mio figlio s'è incamminato da anni per una via che lo condurrà certo alla rovina, se già non ve l'ha tratto. Non è che per questo che io l'ho diseredato, e che da anni non lo voglio nemmeno vedere. Io non so com'egli abbia i mezzi per avventure simili; io non gli passo che un modestissimo assegno mensile, tanto perchè egli non sia privo di letto e di pane. Mi sorprende, e mi addolora, che egli possa avervi lasciato, partendo, 2000 fiorini. Non posso far nulla per voi; e, abbiate anche dei torti, vi compiango. Solamente, siccome il figlio che nascerà, sarà pur figlio di mio figlio, vi spedisco altri 2000 fiorini, e vi prometto d'intestare a suo favore altri 5000 fiorini, che egli si troverà aumentati dagli interessi, quando avrà raggiunto diciotto anni.„

Il bambino nacque; anzi una bambina, bella come la madre, e senz'alcuno dei tratti del padre. Ma i dolori della maternità trassero seco una lunga malattia, durante la quale la "Contessa francese" consumò quasi tutto il danaro di cui disponeva; guarita, ebbe un'altrettanto lunga convalescenza, che finì di rovinarla. Ridotta all'estremo, scoprì l'incognito in cui era fino allora vissuta all'albergo, e si recò alla Polizia, dove, raccontando quanto scrivo, domandò i mezzi per tornare a Vienna. Nè al conte F...., per quanto avesse saputo dove trovavasi, nè al padre di lui, ella volle più scrivere. Era troppo superba per questo, e le era già costato uno sforzo l'accettare i 2000 fiorini venuti dal castello di W.

Fu in seguito a ciò che il commissario di polizia si era recato a casa dei genitori di lei. Il padre non volle saperne di rivederla; disse che avrebbe accolto con tutta l'anima la bambina. "Si chiama Lori — disse piangendo — l'educheremo e faremo di cavarne quello che avremmo voluto cavare da sua madre.„ La buona Marianna ebbe un bel supplicare il perdono per la sua "Lorchen.„ Quell'uomo, di carattere così affettuoso, così dolce, così pieghevole, fu su questo punto irremovibile. "Tutto quello che io posso fare per lei è di passarle quanto le è necessario per vivere; tanto perchè non possa dire che, rifiutandoglielo, l'ho costretta a finire di perdersi.„

E la seconda Lorchen venne, e fu baciata come un angelo consolatore, e crebbe con tutti i caratteri fisici della madre, ma con caratteri morali proprio opposti a quelli di lei. Già, non si poteva nasconder più nulla; tutti la sapevano, la verità dolorosa. Ma il buon uomo era così rispettato, così amato nel suo distretto che mai

una parola che lo potesse affliggere giunse fino al suo orecchio.
E della "nuova figlia„ egli era fiero.

VII.

Siamo alla catastrofe, giacchè non abbiamo da seguire la Lori in tutto il suo lungo cammino di errori. Ripeto, che racconto una storia vera in tutti i menomi particolari, e che non mi passa neppure per la mente di approfittare di ciò ch'ella suggerirebbe per esser resa più, come si dice, "palpitante.„

Fra i dintorni di Vienna, è famoso Döbling; famoso perchè da un terrazzo ampio, che piglia nome dal vicino osservatorio (*Hohewarte*) si gode lo spettacolo del panorama completo della città; famoso per le case di salute, pubbliche e private, che vi si trovano e per gli illustri alienisti che vi curano i pazzi; famoso infine perchè conduce ad Heiligenstadt (città dei santi, verrebbe a dire), dove il sommo Beethoven passò tanti anni e compose alcune delle più perfette fra le sue opere. Per giungere ad Heiligenstadt bisogna attraversare un giardino (*Curpark*), in grave pendenza, fosco d'aspetto per la terra che, non so per qual motivo, vi è nera come per fuligine, e per gli alberi folti che impediscono ai raggi del sole di illuminarlo. In questo parco amava venir a poetare Nicola Lenau, il celebre poeta del dolore, morto pazzo furioso nella vicina Döbling; e in questo parco, sotto ad un vecchio albero carico di frondi, ch'è conservato ed additato come una reliquia, veniva a sedersi e fantasticare melodie ed armonie il divino Beethoven.

A un lato il parco è chiuso da una stretta stradicciuola; al di là di quella stradicciuola è una chiesa, e questa chiesa appartiene ad un convento di monache "del Buon Pastore,„ uno dei cui cómpiti è di attendere alle cure degli infermi.

Lori aveva, come si disse, "fatto carriera.„ Dal primo amante, dopo un certo tempo di riposo, era passata ad un secondo, ad un terzo, da un terzo ad un quarto ed a non so quanti altri. Il destino finalmente l'aveva portata di nuovo fra le braccia del primo che, con alcuni anni di buona condotta, s'era fatto perdonare dal padre, e ne aveva ereditato l'immensa fortuna. Il vecchio avrebbe voluto ch'egli facesse qualche cosa per la Lori e per la sua figliuolina; ma, quanto alla prima, si opponeva la vita conosciutissimamente scandalosa di lei; e quanto alla seconda, non era riuscito di strapparla alla buona e venerabile coppia dei nonni.

Padrone di sè e straricco, il conte F. aveva ripreso la Lori come "amante in titolo,„ e l'aveva alloggiata in uno splendido villino a Döbling, villino che oggi è proprietà d'una celebre cantante, interprete di Wagner. Chi può dire se l'uno o l'altra ebbero mai una parola di memoria per il frutto dei loro primi amori, per la povera figliuoletta? Certo è che nè lui nè lei manifestarono mai il più debole desiderio di vederla; che nè lui nè lei provarono mai di pensarci neppure con un regaluccio, con un giocattolo, con una inezia qualunque. A lui bastava la superbia di avere per "amante in titolo„ la più splendida, senza contestazioni, delle bellezze di Vienna; a lei bastava aver una borsa inesauribile a cui attingere per i propri capricci, e una dimora degna di una principessa, e cavalli e carrozze da rivaleggiare con quelle dell'aristocrazia, e servi in livrea, e cuochi invidiati dai Pallavicini, dai Montenuovo, dai Metternich, e gioielli da far impallidire delle Kinsky, delle Wilczek e delle Harrach.

VIII.

Una sera, tornando da non so che partita di piacere, lei, che tutti chiamavano già "la contessa,„ ed il conte F. passarono in carrozza dalla Himbergstrasse. Le finestre di una casa al primo piano erano quasi tutte illuminate; e, attraverso ai vetri appannati dal calore interno in contrasto col freddo esterno, si vedevano anche andare e venire solleciti. Lori conosceva bene quella casa; sapeva bene chi vi dimorava; non poteva dimenticare d'esservi nata, cresciuta, orgoglio e speranza del padre e della madre, d'esserne fuggita ignominiosamente.

Non seppe dir altro, passando, che "Ah, ah! a casa mia si balla stassera,„ e accompagnare le parole con un riso — che una semi-ubbriacatura di Champagne rendeva più cinicamente, più ributtantemente sguaiato.

Nonostante che si fosse di pieno inverno, il conte e lei trovavansi in carrozza aperta. Purchè non piovesse o nevicasse, essa amava andare in modo che alla sua imponente bellezza non fosse rubato nessun tributo di ammirazione. Anche per questa singolarità ella si era resa famosa a Vienna. Ma quella sera le tornò fatale; arrivata alla sua villa, un freddo intenso la colse in tutta la persona; e al posto dell'ilarità bacchica dello Champagne subentrò un tremito convulso, così forte, così insistente, che appena le permetteva di spiccicare due parole chiare.

Fu dovuto chiamare il medico, e questi dichiarò subito che si trattava di un caso di peritonite gravissimo. La malattia, per solito di così rapido esito, durò questa volta a lungo, e per attendere all'inferma furon chiamate due suore dal vicino convento del Buon Pastore. Al misericordioso ufficio vennero destinate una vecchia ed una giovine: suora Veneranda, e suora Susanna, che si dettero all'inferma con una virtù di sacrificio da superare di molto le misure del dovere anche più rigorosamente inteso.

Per giorni interi, Lori non ebbe o non parve avere coscienza di sè: ella passava il tempo come in una continua dormiveglia, immobile, cogli occhi chiusi, senza parlare, solo emettendo quando a quando lunghi e forti sospiri. Le due suore, avvertite dal medico che non c'era più da sperar nulla, stavano spiando il momento in cui l'infelice desse segni di ritorno in sè, affine di farle amministrare gli ultimi sacramenti, perchè "dopo aver vissuto da peccatrice, potesse almeno morire da cristiana.„

Il conte F., avvertito anch'esso che la morte della sua favorita era ormai inevitabile, aveva abbandonato la villa, dando ordini che non si risparmiasse nulla, e lasciando, con fredda e calcolata prudenza, uno de' suoi fattori perchè provvedesse ai funerali; anche, "per non dare scandalo,„ avea stabilito che questi fossero i più modesti possibili. Pel monastero del Buon Pastore aveva stabilito il regalo di mille fiorini, o anche duemila, purchè quelle monache s'impegnassero a non seccarlo più.

IX.

Finalmente, un giorno Lori aprì gli occhi ed accennò di parlare. Non aveva, in quel momento, accanto a sè che la giovine suora; le chiese del nome, e del perchè, così giovane e così bella, aveva fatto sacrifizio della sua esistenza. "Pel desiderio — ebbe in risposta — di pagar colla penitenza propria i falli d'una persona a lei carissima.

"Ah, — interruppe adagio e tristamente l'inferma, — se ci fosse qualcuno per pagar anche i miei con un po' di penitenza!

"Dio è così misericordioso, e la Madonna intercede presso di lui così calorosamente per tutti coloro che hanno peccato, che non dovete disperare. Soltanto dovete aiutare Iddio e la Madonna, voi stessa, col pentimento.

"Vien troppo tardi il pentimento; il mio fallo non ha toccato solamente me; se così fosse, non paventerei il giudizio eterno che mi aspetta. Ma ha colpito anche una povera innocente, che ne pagherà il fio per tutta la vita.

"Non temete. Pentitevi; pentitevi sinceramente. Dio e la Madonna penseranno anche a lei. Anzi, come dubitare che non l'abbiano già accolta sotto la loro protezione?

"Come? Vorreste credere che sia già morta?

"No, non intendo questo. Intendo che....

L'inferma però, appena pronunciato quel "morta?„ si era con uno sforzo violento alzata a sedere sul letto, aveva fissato esterrefatta in faccia la giovane monaca, e poi era ricaduta di nuovo, priva di sensi.

Il giorno dopo, rimessasi un poco, e ritrovatasi di nuovo sola con suora Susanna, le diceva:

"Perchè non mi raccontate la vostra storia? Come potete dubitare della mia discrezione, se è certo che io non mi alzerò più da questo letto, e che, forse fra tre o quattro giorni, sarò sotto terra? Raccontatemela, e se, com'è vero che io mi pento, Iddio mi perdona, io lo pregherò nel mondo di là per la persona per cui pregate voi.

"Quand'anche io volessi, non potrei. La regola ci vieta di far simili confidenze.

"Ma così, patite di più!

"Noi dobbiamo cercarlo, il patimento; la nostra gioia è nel nostro soffrire; quanto più soffriamo, tanto più splendida, tanto più prossima è la liberazione.

"Ebbene; vi racconterò io la mia.

"No, vi prego; io non debbo sentir nulla!

"Ma dovete sentirla, perchè io vi farò una preghiera, e per esaudirla, — e si tratta di un'opera di misericordia, — voi dovete conoscere di che cosa io mi penta.

"Come vi piace, allora!

"Io ero molto giovane e molto bella; i miei genitori mi amavano; formavo il loro orgoglio; ero tutta la loro speranza. Un diavolo d'uomo mi perseguitò. Io non seppi resistergli. Ecco il primo passo. Non vi parlo degli altri; è inutile; e poi non potrei neppure numerarli. Di lui ebbi una figlia, ricoverata da' miei genitori, che non vollero più vedermi. La battezzarono essi; le imposero anzi, come per memoria, il medesimo mio nome: Eleonora.

"Eleonora? — gridò la giovane monaca, accostando ed alzandosi in piedi.

Ma l'inferma continuò, ad occhi chiusi, non trovando nulla di strano in quell'interruzione:

"Sì, Eleonora; Lori, e Lorch....„

La monaca gittò disperata le braccia al collo dell'inferma; gridando: "Ah, mamma mia; mamma mia; son io tua figlia! Sono i falli tuoi che io mi sforzo di pagare colla mia penitenza, col mio soffrire....„

Ma la madre non aveva avuto nemmeno la consolazione di riconoscere sua figlia. Pronunciando il vezzeggiativo Lorchen, la morte l'avea colta a mezzo.

La defunta avea disposto della sua sostanza — quarantamila fiorini — metà a favore della figlia, e metà a favore del fratello e della sorella.

Fu seppellita nel cimitero di Döbling. E da due anni a questa parte, ogni mattina, una giovane monaca, accompagnata da suor Veneranda, va a portare dei fiori sulla tomba della "bella contessa„ e a pregar inginocchiata per la salvezza dell'anima di lei.

Il conte F., per sollevarsi dal dolore, faceva un viaggio a Parigi, e dopo un mese ne tornava con una "demi-mondaine„ che installava nella villa stessa già abbellita da Eleonora.

E il tutto, ripeto, non è che verità, verità vera.

CARLO DE MONTECADINE.

IL GENERALE BONAPARTE
E LA COSTITUZIONE LIGURE.

(Continuazione, vedi numero precedente.)

Al Roggieri non riescì così presto ottenere un nuovo colloquio; ma in grazia della sua tenace perseveranza ebbe modo di parlargli nuovamente. Trattenutosi un giorno a Passeriano fino all'ora di pranzo, fu invitato dal Generale a fermarsi, e si trovò in compagnia del vescovo d'Udine. Cadde il discorso sulla giurisdizione ecclesiastica, e Bonaparte che voleva per ragioni d'opportunità "accaparrarsi l'animo dei preti, aveva l'animo d'incoraggiare il prelato"; ma l'ambasciatore genovese, "temendo che questi, con sostenere il suo partito non precipitasse quello della costituzione" ligure, procurò "prevenire il colpo". Mettendosi innanzi prima che il vescovo aprisse bocca, si fece a lodarlo, e discorse a nome suo de' primi banditori della fede, i quali "nelle materie più gravi di religione, come in caso di eresia, altra giurisdizione non esercitavano che quella d'ammonire per una o due volte, e perseverando l'eretico nella sua ostinazione si separavano da lui con iscomunicarlo"; disse "de' buoni uffizi che facevano i vescovi sotto i successori di Costantino presso i giudici secolari, acciò che non usassero contro gli eretici pene di sangue". Ricordò "san Martino che scomunicò un vescovo, perchè ne accusò alcuni a Massimo, che li fece morire; sant'Agostino, che minacciava Donato di non più notificargli gli eretici, se perseverava a punirli con troppo rigore: dal che era evidente che l'autorità di castigare era presso i tribunali civili". A queste parole Bonaparte si volse ridendo al vescovo: "Questo nostro Ministro teologo vi vorrebbe liberare da molti disturbi". Ma intanto il prelato si apparecchiava a rispondere, e il Roggieri accortamente lo allontanò dalla questione con parlare dei Patriarchi d'Aquileia, e delle dispute a loro ri-

ARRIVO DEL GENERALE SAN MARZANO AL PALAZZO DEL COMANDO A MA

SAUA disegno di Ettore Ximenes, da schizzi del nostro corrispondente D. S.).

guardo fra l'Austria e Venezia. Terminato così il desinare e levatisi da tavola il Generale, ritraendosi con Roggieri, uscì a dire: "Sento che a Genova non si conducono bene, non fanno che ragazzate; hanno mille piccolezze; i patrioti si dividono fra loro; chi ha diffidenza in questo, chi in quello". Indi più vivamente: "Il generale Duphot, che ha fatto tanto per voi, che vi ha salvati tutti, ha avuto mille contrattempi. Appena ritornato a Genova dalla spedizione ha veduto mille stravaganze, dubbi, sospetti, piccolezze.... I genovesi si sono mostrati diffidenti dei francesi.... Il Comitato militare ha preso tante minute informazioni su gli ordini che aveva dato il generale Duphot; egli è molto malcontento, io mi stupisco di tante ragazzate". A questa sfuriata cercò il Roggieri ogni via di scagionare il governo, protestando in fine i sensi della più viva gratitudine dei genovesi verso i francesi, testimoniata in ispecie al Duphot con ricchi donativi. Parve momentaneamente abbonirsi Bonaparte; ma poi ripigliò:

"La vostra Commissione militare non finisce processi; non giudica alcuno; quanta debolezza!". E il ministro: "Cinque o sei per la meno sono già stati fucilati. — Si, ma chi? due o tre miserabili... Guardate se han fucilato alcun curato! — Anzi di questi, e fra gli altri un prete emigrato francese, un altro genovese, e tutti e due curati. In quanto allo spirito pubblico, se volete sapere se inclini alla punizione dei rei, leggete la nota stampata dal ministro Faypoult, e vedrete che è diretta a calmare l'energica vivacità del popolo. — Ma sicuro, non deve il popolo fare giustizia da sè; tutto è perduto a Genova, se il popolo comincia a tagliare una testa; sono i giudici che devono ricercare le prove, e sentenziare. — È verissimo, Generale, ma per avere le prove vi vuole il tempo, e alle volte non è così facile scoprire i capi. — Tutto viene dai preti, avete voluto scontentarli con parlare di religione, avete fatto una grande bestialità. Non c'è niente che guasti più il mondo che i mezzi filosofi. Perchè volete in materia di religione usare espressioni filosofiche? Volete essere imitatori servili della Francia? La sua situazione era ben diversa dalla vostra. Noi avevamo un infinità di culti, voi ne avete uno solo. Perchè parlare di culti privati? Per due o tre negozianti protestanti che avete a Genova? — Generale, anche in tempo dell'antico governo vi era una Sinagoga, e in darsena si permetteva ai barbareschi il loro culto mussulmano. — Chi vi dice d'impedirli? lasciateli quieti come prima; ma non avete bisogno di farne un articolo costituzionale, e, quando fosse necessario parlarne, si fa in appresso con una legge particolare del Corpo legislativo. Nella Costituzione dite solamente che il culto nazionale è quello della Religione Cristiana, Cattolica Apostolica Romana, e più se vogliono ancora, e non parlate di altri culti, o di opinioni religiose. Impadronitevi del governo, farete in appresso tutto quel che vorrete; per ora procurate soltanto di essere padroni delle elezioni delle cure; scegliete dei curati patrioti, li farete predicare che Gesù Cristo era democratico; allora tutto vi riuscirà facile, e tutto andrà bene. I preti bisogna accarezzarli, e soffocarli a forza di abbracci. Si è appunto per non aver fatto questo in Francia, che la Repubblica francese è tuttavia un problema. Non sapete tutti i danni che ha fatto la Vandea. Per questi vostri mezzi filosofi siete stati in pericolo di esser tutti scannati, e chi vi ha salvato sono i generali francesi, che hanno incoraggiato e disposto il popolo di Genova; e la paura dell'armata francese ha contenuto i *grossi* dell'interno, perchè han ben calcolato, che, sebbene fossero stati vittoriosi, la mia armata sarebbe venuta a tagliarli a pezzi, e perciò sono stati tranquilli; altrimenti eravate tutti morti a quest'ora. E chi è che ha fatto la vostra rivoluzione? credete d'esser voi? Son io, e senza muovermi. I vostri mezzi filosofi non sono buoni che a guastare le cose. Fra tanto io credeva d'avere tremila uomini da voi, e invece bisogna che distacchi mille dei miei per calmarvi. Credete voi ch'io possa mandare mille uomini in questa parte, mille uomini in quella? Ed ora per qual tempo ne avete bisogno? — Tanto che sia accettata la costituzione ed installato il nuovo governo. — Tutto questo andrà in lungo ancora..... Io non ho tempo. — Spero che si farà presto, il momento è opportuno. — E queste elezioni come e quando si faranno? La costituzione .... non è il tempo. — Generale, la nazione la reclama, la desidera, e quasi accusa il governo perchè differisce di presentarla. — Fate come volete; ma fate presto; io vi prevengo che non vi posso lasciare per molto tempo le truppe. Scrivete che contentino i preti per calmare gli spiriti, che chiamino l'arcivescovo e che procurino di contentarlo, altrimenti farete succedere dei nuovi tumulti, delle nuove insurrezioni. L'immunità delle chiese non va bene, ma se per la quiete bisognasse lasciarla converrebbe farlo — Generale, questo abuso già era in gran parte corretto, e questo è il tempo di distruggerlo affatto. Non bisogna neppur credere che il sentimento dell'arcivescovo sia quello del clero genovese; se lo scritto del primo fosse pubblicato farebbe ridere i sassi. — Convengo che è un'assurdità, ma l'arcivescovo è il capo del clero, e il clero ha molta influenza sul popolo. È bella che non vogliono temere i preti, li temo io che ho centomila soldati! Mezzi filosofi! vogliono fare tutto assieme; e perchè mai? per cambiare la religione di cui i genovesi sono fanatici: datemene una che sia meno irragionevole della vostra La protestante? non vale un fico. Bisogna adattarsi alle circostanze. Il vero filosofo carezza i preti. Guardate come ho fatto col vostro arcivescovo. Ebbene, egli mi chiama nella sua risposta un Santo Padre. L'ho mandata ad un giornale perchè si stampi, e così gli altri prelati mi acquisteranno concetto. Insomma dovete accarezzare i preti, e dire francamente *Dio;* hanno ragione, *Divinità* non significa esattamente Dio. — Io era di sentimento, Generale, di non parlare di religione, ma di non ammettere i preti alle cariche civili — Vi erano ammessi nell'antico regime? — No, Generale. — Avevate ragione, però non bisogna espressamente escluderli. Per ora il male è fatto, procurate adattarvi, carezzate i preti; tutto quel che dovete aver di mira si è di esser padroni di nominare alle cure vacanti, per piazzarvi dei preti patrioti, Questo è importante, il resto è una bestialità cercarlo al presente. Se muore l'arcivescovo di Milano, vi metto l'abate Fontana. Ecco come si fa. — Dunque, Generale, scriverò al governo che procuri di dar la maggior soddisfazione intorno alla religione, e che procuri di far presto. — Va bene."

Conversazione lunga, animata, che terminò con parole poco benevoli per il governo genovese, il quale s'era lasciato trascinare ad una convenzione coi ribelli, nè aveva avuto l'avvedutezza di prevedere l'insurrezione. I sentimenti di Bonaparte appaiono qui improntati ad un rigoroso spirito d'opportunità, che gli consigliava di accettare il partito in quei frangenti migliore per sedare le discordie genovesi, e imprimere forza e stabilità al governo. L'accusa di debolezza era pur troppo meritata, chè verso gli insorti si usò indulgenza soverchia, fino a concedere plenaria amnistia, senza ricercare il male alla radice o tagliare inesorabilmente. Fu grave errore, del quale si intesero poi i tristi effetti nell'organismo dello Stato, perchè non pochi degli amnistiati salirono agli uffici civili, continuando i preti a reggere le cure e a godere i benefizi, con danno grandissimo della pubblica amministrazione; onde fu necessaria una legge che ne li tenesse lontani. E, mi si perdoni la singolare compiacenza, venne la proposta da Leonardo Rossi mio avo materno, deputato al Consiglio dei giuniori (la Camera dei deputati di que' dì), il quale, oratore felice e vivace, non lasciò mai l'occasione di levare la voce a pro della libertà, e del benessere nazionale.

ACHILLE NERI.

SOCIETÀ E STAMPA ITALIANA
IN AMERICA.

L'associazione e la stampa rappresentano pei nostri compatriotti all'estero il laccio d'unione, il mezzo più rapido e comodo per comunicar tra di loro, stringersi, scambiare idee, opinioni, desideri, sentimenti. Se per l'associazione si mettono in contatto in uno stesso luogo, per la stampa mantengono relazioni continue colla patria lontana. Perciò esistono società italiane in alcune delle principali città d'America, — sebbene appartengano i più dei nostri connazionali all'emigrazione chiamata *temporanea* e si trovino molto disseminati in tutte le regioni del continente; perciò in America il numero dei giornali e delle società italiane cresce ogni giorno.

Negli Stati Uniti, sebbene i 50 o 60 mila italiani colà residenti sieno sparsi per tutto l'immenso territorio dell'Unione, pure vi sono parecchie associazioni e alcuni giornali; se nelle repubbliche Centro-americane, per cagione del clima e delle condizioni sfavorevoli dei singoli paesi si trovano pochi indizi dell'attività italiana, nel Brasile, specialmente nelle provincie di Rio Janeiro e Rio Grande, vi sono numerose società e parecchi organi di pubblicità scritti in italiano.

Le società non mancano neppure nel Paraguay, nel Perù, nel Chilì, in Bolivia. Nell'Uruguay e nell'Argentina, poi, si può dire che, proporzionatamente al numero, l'associazione e la stampa sono meglio rappresentate fra i nostri compatriotti di là dall'Oceano che in certe regioni della penisola.

Nella Repubblica Argentina vi sono più di cento società italiane, delle quali circa una terza parte nella capitale, Buenos-Ayres. Si crede anzi che il numero sia a scapito dell'importanza e che forse si guadagnerebbe se alcune si fondessero insieme. Pare che l'affezione del nostro basso ceto al rumore, alla musica, alle bandiere, ai colori, si prolunghi e si stenda anche più in là delle frontiere e dei mari, e che quell'affezione, unita a certa ambizione di altri giorni, contribuisca non poco ad aumentare ogni giorno quel numero veramente straordinario di società italiane.

La stampa italiana nell'Argentina è rappresentata da dodici giornali, senza tener conto di altri minori, e per importanza vien subito dopo quella del paese. I principali in Buenos-Ayres sono *L'Operaio italiano*, la *Patria italiana*, e la *Nazione Italiana*, tutti e tre quotidiani, e i due primi con una circolazione abbastanza considerevole. Nella Plata, città sorta in quattro anni, edificata quasi tutta da lavoratori italiani e che ha più di 30 mila abitanti, vi sono due giornali: *Il Vesuvio* e l'*Avvenire italo-platense;* in Cordova ce n'è uno bisettimanale: *Il Risveglio*. Gli altri, come *Il Maldicente*, *l'Amico del Popolo*, ecc., sono settimanali o mensili.

Da qualche tempo alcuni giornali argentini, di quelli che non sanno più dove mettere il capo per trovare abbonati, hanno intercalato tra le loro colonne spagnuole una sezione italiana, crediamo con scarso o nessun esito, perchè gli italiani stabiliti in America o non sanno leggere affatto lo spagnuolo e allora non leggono che giornali italiani, o lo sanno leggere poco o molto (generalmente si sforzano di impararlo), ed allora leggono i migliori giornali del paese (*La Nacion*, *La Prensa*, il *Diario*, il *Nacional*, che d'altronde si occupano molto delle cose italiane) e continuano per patriottismo a leggere anche i giornali italiani.

Nell'Uruguay sono pure numerose le società italiane, ma la stampa non vi ha preso tanto sviluppo. Nondimeno si pubblica in Montevideo un giornale quotidiano, *L'Italia*, e due o tre altri settimanali e mensili nel resto dell'Uruguay.

Da qualche tempo accennano a migliorare le condizioni del giornalismo italiano nell'Argentina, non soltanto dal lato materiale, ma anche dal lato morale. La *Patria italiana* ha ingrandito il suo formato e guadagna terreno ogni giorno, rivaleggiando coi grandi giornali del paese nell'ampiezza delle informazioni dall'Europa e sopratutto dall'Italia; si sono smesse poi certe polemiche e certe attitudini che facevano apparire la stampa italiana come destinata a dividere più che ad unire.

La prosperità darà anche ai giornalisti più indipendenza, e permetterà loro di far scomparire a poco a poco il pessimo concetto che avevano gli Americani dei giornalisti stranieri, di dileguare l'atmosfera sfavorevole che si era formata intorno a loro e ai rispettivi giornali nelle repubbliche sud-americane, sia per colpa degli italiani, sia per colpa di altri stranieri, probabilmente per colpa di tutti. Infatti alcuni, invece di acquistare riputazione pel loro carattere, autorità e rispettabilità per le loro opinioni imparziali, si erano immischiati nelle questioni politiche dei rispettivi paesi, si eran messi a difendere questo o quell'altro personaggio, si erano valsi dei giornali come mezzo per ottenere impieghi, danaro, ricompense. Tutto ciò ha pregiudicato ai pochi che hanno saputo farsi onore senza ricorrere a tali mezzi, ed anche ha pregiudicato al buon nome ed all'opinione delle rispettive nazionalità.

È facile supporre come avranno giudicata e qualificata quella condotta gli Americani, senza escludere gli stessi personaggi che, quando loro conveniva, cercavano, proteggevano e si servivano di quei giornalisti.

Onore ai giornali italiani dell'America se, come pare, sapranno far cessare quel concetto sfavorevole, almeno riguardo a loro, e dimostrare che l'integrità, la fermezza, la probità, il carattere non sono tra le ultime qualità che adornano il cittadino italiano.

SCIARADA.

Primo e *terzo* sono oppositi;
L'uno agisce, e posa l'altro.
Fra di loro un vecchio scaltro
Con la verga in mano sta.
Il *totale* inclita in guerra
Fu una veneta città.

Spiegazione della Sciarada a pag. 376:
Reggio.

NOSTRE INCISIONI.

LA SPEDIZIONE ITALIANA IN AFRICA. — Anche quattro pagine di questo numero sono dedicate alla spedizione italiana in Africa.

Ettore Ximenes, coll'aiuto di schizzi mandatici da nostri corrispondenti, ha rappresentato in una doppia pagina il generale di San Marzano, comandante in capo della spedizione — giunto a Massaua con l'*America* il 7 corrente — mentre si reca al palazzo del Comando accompagnato dal generale Saletta, e dai generali Lanza e Baldissera. Una compagnia di fanteria rende gli onori: le autorità ed i notabili indigeni attendono il generale all'ingresso del palazzo, che è divenuto un edifizio abbastanza grandioso.

Delle quattro navi del primo scaglione, *Sumatra*, *Polcevera*, *Gottardo* ed *Archimede*, abbiamo già parlato nei due ultimi numeri. Un nostro disegno, tolto da una fotografia istantanea del signor B. Lauro, le rappresenta nel porto militare di Napoli in attesa d'imbarco.

Un altro disegno presenta al lettore le forme svelte e slanciate dell'ultimo piroscafo partito per l'Africa, *Regina Margherita*, che salpò il 16 novembre da Napoli. Sulla *Regina Margherita* si erano imbarcati 51 ufficiali, fra i quali il colonnello Oreste Baratieri, 1043 soldati, e 147 quadrupedi. Nello stesso giorno partirono l'*Indipendente* ed il *Washington* portando complessivamente 58 ufficiali, 1690 soldati e 296 quadrupedi.

Con la spedizione partita il 16 il contingente mandato in Africa ammonta a 471 ufficiali, 10,465 uomini di truppa, 1775 quadrupedi e 41 carri.

E tutta questa gente di buon appetito! A nutrirla provvede il governo per mezzo di invii diretti e di forniture. La tribù di Debeb, ora nostra amica ed alleata, vi si adopera altresì con frequenti razzie fatte a danno degli Abissini che si avvicinano imprudentemente al territorio da essa occupato. Una di queste razzie ha dato il soggetto ad un'altra delle pagine di disegni di questo numero.

BELLE ARTI.

BACCO, di *Asdrubale Piccini*. — Questo gruppo dello scultore Piccini, allievo di Ettore Ximenes e il migliore allievo suo all'Accademia di Urbino, era esposto alla Mostra di Venezia. È un gruppo eseguito con molta diligenza. Questo Bacco ha l'impronta dei nudi studiati sul vero, ed è fedelmente rappresentato, incoronato di pampini, di edera coi corimbi maturi e di foglie di fico; giovine imberbe, cinto alle reni con una pelle di caprône e col tirso sulle spalle, l'arma dell'esercito col quale conquistò l'India. Le bende che legano il tirso e l'avvolgono, figurano gli otri pel vino. Il dio della vendemmia è ebbro, e s'appoggia a un termine che segna i confini d'un campo. La reminiscenza classica in questa figura è combinata alle tendenze naturaliste nella modellazione delle membra. Questa opera promette un bell'avvenire al giovane scultore.

PRIMO BAGNO, statua di *Luigi Trinchero*. — È la prima opera d'un giovane scultore faentino, ed è stata testè esposta alla Mostra di Brera. Senz'essere un lavoro irreprensibile, questa figura di nudo eseguita per essere gittata in bronzo si distingueva subito per buona modellazione, improntata di verità, e dai segni d'uno studio appassionato, d'una volontà che non evita le difficoltà, ma le cerca anzi e insiste nel superarle senza stancarsi o venir meno. La mossa naturale, le belle linee, il movimento delle parti, che non si rilascia in nessun punto dalla testa ai piedi, obbligavano i passanti a fermarsi e per conseguenza ad apprezzare le egregie disposizioni del giovane scultore romagnolo. Il Trinchero si facea notare inoltre per un busto in terracotta bronzata, *Orgoglio*, lavoro condotto con energia di stecca nervosa.

LA LUNA DI MIELE, gruppo in marmo di *Luigi De Paoli*. — Quanto dura la luna di miele? Nè Leverrier che scoprì un astro sui soli moti d'un altro, nè il buon Goldsmith che ha scoperto non so quanti pianeti, potrebbero computarne le giuste ricorrenze. Sfuggendo a ogni calcolo, la luna di miele talvolta appena levata si corica, talora resta un mese sull'orizzonte, un anno, degli anni, e poi scompare improvvisamente, talora non tramonta mai. Le lune di miele degli amanti sono quelle che durano di più; per Francesca e Paolo, è durata persino nell'inferno dopo la loro tragica morte. Ai versi danteschi s'inspirò appunto lo scultore De Paoli di Venezia nel suo gruppo di

> Duo ch'insieme vanno
> E paion sì al vento esser leggeri.
> Quali colombe dal desio chiamate
> Con l'ali aperte e ferme al dolce nido
> Vengon per l'aere dal voler portate.

Eseguito la prima volta in bronzo questo graziosissimo gruppo, fu venduto all'Esposizione della Permanente in Milano l'anno passato. Quello in marmo ne è la ripetizione, con qualche variante, e fu esposto testè a Venezia, ove si ammirava nell'emiciclo, poco discosto dall'altro gruppo dello stesso artista, il gruppo della *Bisca*, nel quale un torso d'uomo che si uccide si può ritenere uno dei migliori pezzi di scultura dell'ultima Esposizione.

DAVIDE, statuina in bronzo di *Vincenzo Alfano*. — A Venezia, come sapete, le opere di scultura grandi al vero o di maggiori dimensioni erano distribuite in grandi sale apposite; e i piccoli bronzi occupavano dei punti di transito tra due sale di pittura. In uno di questi transiti si notavano alcuni buoni lavori dello scultore Fosca, tra i quali un bel ritratto di Bonghi; due gruppi di genere di De Michieli, toccati con molta disinvoltura, un lavoro gentile di Salata, uno di Bianco Luigi e tre di De Matteis. Nell'altro da un lato era esposto il bel gruppo *Gli scolari del Cuore*, del nostro valente Ettore Ximenes e dirimpetto c'erano cinque bronzi di Vincenzo Alfano di Napoli. L'Alfano sino dalle prime volte che ha esposto, son già alcuni anni, si è cavato dalla folla distinguendosi con uno stile di modellare che dimezza tra il nuovo e l'antico. E d'anno in anno progredisce così che ora può vantarsi un artista ragguardevole trattando soltanto i piccoli bronzi.

Il *Davide* era il migliore di tutta l'esposizione, per la verità e scienza della modellazione disinvolta. Non è punto convenzionale, benchè di tendenza classica e molto finito. Fra grandi e piccole, le statue di Davide son tante che è ormai difficile trovare del nuovo a farne delle altre. Questa dell'Alfano tuttavia non ne ripete nessuna e non si scosta dalla serietà artistica per fare novità. Ucciso col famoso colpo di fionda il gigante filisteo, Davide si è avventato contro il caduto, gli ha tagliata la testa e alzato il viso contro i nemici atterriti, li sta guardando in atto fiero senza jattanza. La mossa è bella, dignitosa e naturale, e l'esecuzione è tanto lodevole da non sorprendersi si sia parlato di questa statua come d'uno degli acquisti possibili del ministero per la Galleria moderna.

IL BATTAGLISTA, quadro di *F. Vinea*. — Battaglista è una parola che s'infiltra tra le nuove, e significa pittor di battaglie.

Questo bell'uomo, simpatico, dal piglio allegramente marziale quale è tra i battaglisti? È il Borgognone? autore di tanti quadri di combattimenti, assalti, scontri, mischie, avvisaglie, badalucchi da esserne diventato di notorietà volgare e quasi prototipo del genere? È Aniello Falcone, il napoletano maestro di Salvator Rosa e suo compagno nella famosa compagnia della morte che così fiera combattè gli Spagnuoli nella rivoluzione di Tommaso Aniello? O è lo stesso Salvatore, il famoso pittore, poeta, satirico e comico, attore, musicista? uno dei creatori di questo genere che più che delle battaglie si dovrebbe dire delle mischie, nelle quali non è dato raccapezzarsi tra le due parti combattenti? Oppure è Carlo Coppola.... o invece.... basta, è nessuno, e un po'tutti: è un tipo che ci ha dato il Vinea, un tipo spiegato che ha il fisico della sua tendenza, un pittore dall'aspetto gioviale e marziale, robusto, magnifico di persona e di vesti, saldo in gamba, ardito. Il quadro che ha sul cavalletto è al solito una mischia che serve a dar segno della foga della composizione nei contrasti di luce, nelle opposizioni di valori, nel brio del pennello.

Di Vinea uno dei primi in data e in merito della schiera dei pittori di genere di costume storico, e principalmente di costume secentista, si sono detti più volte in queste colonne i meriti artistici speciali. E giacchè mi cade ora in mente, registro qui che all'Esposizione di Livorno egli avea una figurina di dama nuda che era uno dei gioielli della mostra, una pittura elegante, disinvolta, briosa, sentitamente artistica.

NUOVI LIBRI.

— *Poesie*, di LUIGI MORANDI (Lapi, Città di Castello).

È la terza edizione di questa raccolta di versi parte umoristici, parte erotici, e parte patriotici, anzi garibaldini. Nessuna nota personale spiccata; nessuno di quei lavori che un critico moderno chiamerebbe pagine eterne, ma quattro buoni lavori: Per un coscritto suicida; Ad una Pistola; Don Tarli; e Jucunda paupertas. Alla pistola il poeta dice: Non mi tentar, bell'arma: Sono queste, voci di scoraggiamento giovanile ormai dileguato. L'egregio scrittore, che ebbe l'onore di trovarsi a Mentana e adesso ha quello d'insegnare lettere italiane a S. A. R. il principe ereditario, è nel pieno della sana virilità, e nel meglio dell'operosità che scaccia i meno generosi pensieri. Il Morandi ha trattato anche lo stornello politico, creato dal Dall'Ongaro, e ci pare che non resti al disotto del maestro. Il libretto porta ancora, come nella prima edizione, questa dedica umoristica: *Al più alto campanile — del paese — che ho comune con fra Jacopone — dedico queste poesie — augurandogli benigni — i fulmini e i terremoti*. E al campanile sono dirette sei strofe. Ecco la più arguta:

> Quella volubile tua banderuola
> A molti saggi serve di scola.
> Com'essa, rapide mutan le menti;
> Passano i secoli, passan le genti,
> Ma tu stai fermo, nè cangi stile,
> Bel Campanile

Il Morandi continua a raccogliere tanti sonetti romaneschi del Belli: ad ogni momento ne manda fuori un volume nuovo, che non accresce fama al suo potente autore ma ne dimostra la fecondità, l'attitudine meravigliosa a cogliere i momenti caratteristici di Roma papale e l'ostinazione a trattare sempre quell'arma corta, il sonetto, e nessun'altra forma poetica.

— *Villa Gloria*, sonetti di CESARE PASCARELLA, con prefazione di *Giosuè Carducci* (Milano, Treves, L. 1).

Sono venticinque sonetti di Cesare Pascarella, a cui Giosuè Carducci ha dato la celebrità coll'elogio entusiastico fattone nell'*Antologia*. È un poemetto, in cui la linea epica, come dice il grande poeta, si solleva monumentale. Ripetiamo in parte le parole stesse del Carducci:

"Tutto qui è vero: non è il poeta che parla, è un trasteverino che vide e fece. Il trasteverino è uno, egli stesso, dei settanta; ha quindi un animo quale ci abbisognava alla gran gesta; ha la osservazione profonda e sicura, per quanto commossa, delle cose e degli uomini; ha il cuore risoluto e pietoso: senza descrizioni, senza divagazioni, senza fantasticherie, chè non c'era tempo, ma tenendo conto di tutti i particolari, chè a tutto si doveva badare, per vincere o per morire bene, un gruppo com'erano, racconta; e nella lontananza di diciotto anni l'ardore rimeditato e risentito dell'animosa sua gioventù gl'illumina del bagliore d'una fantasia severa il racconto; e in quel racconto, nel conspetto di Roma, fra il Tevere e l'Aniene, in quella campagna, con quei nomi, a quella stagione, dalle concitazioni del duro e muscoloso linguaggio la linea epica si solleva e si distende per i venticinque sonetti monumentale. Non mai poesia di dialetto italiano era salita a quest'altezza.... Scolpire la idealità eroica degli italiani che muoiono per la patria, con la commozione d'un gran cuore di popolo, con la sincerità d'un uomo d'azione, in poesia di dialetto, nessuno l'aveva pensato, nessuno aveva sognato si potesse. Ho caro che la prova sia riuscita a questi giorni che paiono di abbassamento, e che l'abbia fatta un romano."

Dopo un simile elogio di un tal giudice, non c'è nulla da aggiungere. Il poemetto del Pascarella è giunto alla terza edizione; ma veramente è la prima commerciale, che si dirige al gran pubblico; da questo avrà certo lo stesso successo ch'ebbe fra i più delicati conoscitori. L'edizione fattane dalla Casa Treves è un elegantissimo elzeviro, tirato a tre colori.

— *La materia dell'Arcadia del Sannazzaro*, studio di FRANCESCO TORRACA (Lapi, Città di Castello).

Uno studio erudito, coscienzioso, che aggiunge una linea di più alla storia della letteratura italiana è certo un titolo di più ad un aspirante d'alte cattedre. — Virgilio parla di pastori arcadi come valenti musicisti, ma non dipinge l'Arcadia come un paese amenissimo, sede della pace e dell'innocenza. Fu Jacopo Sannazzaro il primo che la dipinse tale, e, dopo lui, Arcadia passò, in poema proverbiale, per significare la semplicità primitiva dei costumi e l'ingenuità dei cuori. L'autore opina che l'Arcadia fu pensato e probabilmente scritto per buona parte tra i monti piacentini dove i Sannazzaro possedevano terre.... Lo crediamo; ma ci permettiamo anche osservare come, al tempo del poeta, quelle terre non fossero culla di tali anime soavemente idilliche da ispirare un poeta a quel modo. Lo stato della campagna era tale da eccitare piuttosto alla tragedia che alle egloghe: soprusi, malagevoli strade, agguati, ladroni, e peggio.... Ma la fantasia umana tutto trasforma. Nota il critico che le reminiscenze di Teocrito e di Virgilio si affacciarono spontanee al Sannazzaro che vide quanto somigliasse la propria condizione a quella di alcuni dei personaggi dell'antica poesia idillica.... Sulla certezza di cotesto "spontaneo affacciamento" è lecito rimanere... incerto: ma nulla la esclude. Le rassomiglianze fra l'Ameto del Boccaccio e l'Arcadia del Sannazzaro, fra Virgilio, Teocrito e quest'ultima opera, sono notate. Viene in iscena anche Nemesiano, e Mosco, e Ovidio, da cui il poeta italiano pure attinse; nè il Petrarca è estraneo all'intonazione dell'Arcadia. Tuttavia, conclude il critico, il disegno dell'Arcadia è tutto del Sannazzaro.

SCACCHI.

Problema N. 546.

Del sig. Dott. Giulio Cesare Faruffini da Alassio.

Nero.

Bianco.

Il Bianco col tratto matta in 2 mosse.

Soluzione del Problema N. 539:

Bianco.	(Campo).	Nero.
1. C d5-f6		1. R g3-f2
2. D d8-a5		2. qualunque
3. D a5-d2, e1 matta		
		1. R g3-h4
2. C f6-e4		2. qualunque
3. D d8-g5, h8 matta		

con varianti

Soluzione del Problema N. 540:

Bianco	(Amygdalis).	Nero.
1. C b7-d8		1. T a1-a7
2. C matta		

con varianti

Ci inviarono soluzione giusta i signori: Emilio Frau di Lione; Nina Rocca Rey di Arona; Marco Chetoni di Pisa; Dottor Federigo Labella di Isernia; Eligio Vignali di Lodi; Giuseppe Ancillotto di Conegliano; Carlo Ancillotto di Santa Lucia di Piave; Felice Corperi di Siracusa; Carlo Bianco di Cosenza; Lodovico Lodena e N. Porta di Foggia.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana*, in Milano.

BACCANTE, statua di *Asdrubale Piccini.*

LUNA DI MIELE, statua di *L. De Paoli.*

DAVIDE, statua in bronzo dello scultore *Vincenzo Alfano.*
Acquistata dal Ministero dell'Istruzione Pubblica.)

PRIMO BAGNO, statua di *Luigi Trinchera.*

IL BATTAGLISTA, quadro di *F. Vinea* (da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze).

LA SETTIMANA.

La crisi francese è scoppiata, e dura ancora. Giovedì, 17, la tempesta fu ritardata, perchè il Ministero aveva revocato il signor Gragnon, prefetto di polizia. Nella seduta di quel giorno, fu presentata la domanda di procedere contro Wilson; e a tamburo battente fu accordata ad unanimità, meno tre voti. Nessuno parlò in quel giorno, ma il sabato 19 Clemenceau volle a tutti i costi far la sua interpellanza sulla politica generale. Il ministero non chiedeva altro che una proroga di pochi giorni, fino al 24, tanto per non intralciare la conversione della rendita, diceva, o forse per lasciar tempo ai magistrati di decidere sull'affare Wilson. Questa breve dilazione fu negata dalla Camera, che diede 318 *no* contro 242 *sì*. Ancora una volta la Destra, che in Francia è veramente cieca o malvagia, si coalizzava coll' estrema sinistra, per rovesciare il ministero Rouvier, cui sino al giorno prima aveva sostenuto, considerandolo bene a ragione come il più moderato che la Repubblica attuale possa dare. Ma essi sapevano di colpire il Presidente nel tempo stesso che i ministri: questi si dimisero, ma Grévy si ostina a rimanere, credendo suo dovere non cedere a intimazioni o pressioni anticostituzionali.

Grévy offerse il ministero a Freycinet dapprima, poi si buttava nelle braccia di Clemenceau. Indi tentò gli astri minori, Goblet, Brisson, Floquet. Tutti rifiutano, osservando che la crisi è presidenziale. Clemenceau in termini rispettosi gli disse che Grévy la cui sincerità e integrità non sono messe in dubbio da nessuno renderebbe un nuovo servizio alla Repubblica dimettendosi, poichè l'autorità sua ricevette tale una scossa che va a danno della Repubblica stessa.

Egli resiste, ma dinanzi a quest'abbandono di tutti gli uomini politici e al pericolo di tumulti, dovrà ben cedere. È meraviglioso che i radicali non abbiano suscitato una sommossa; ma se la situazione si prolunga sarà difficile conservare la tranquillità. Già i radicali estremi hanno nominato un Comitato di vigilanza, e nelle provincie si firmano indirizzi per chieder la dimissione del Presidente.

La Camera non tenne che un'altra seduta il 21, per discutere due proposte radicali partite l'una dall'estrema destra e l'altra dall'estrema sinistra: la prima voleva che il Presidente della Repubblica dovesse eleggersi, non più dalle due Camere, ma dal suffragio universale, l'altra che l'ufficio di Presidente fosse addirittura abolito. Entrambe furono respinte.

Le ultime notizie fanno presagire imminente lo scioglimento della crisi. Ieri il Grévy consultò ancora Ferry e Raynal e il senatore radicale Maret, e avendo ricevuto da tutti la stessa risposta avrebbe compreso la necessità di ritirarsi. Ma lo farebbe con un Messaggio alla Camera per liberarsi da ogni responsabilità nelle complicazioni interne ed esterne che prevede, per dire al paese ch'egli parte suo malgrado e che il ritiro gli è imposto dalla impossibilità di governare.

Intanto la conversione della rendita è riuscita a meraviglia: soli 80 milioni hanno chiesto il rimborso.

La visita di Alessandro III a Guglielmo I ha avuto luogo il 18. Lo Czar, la Czarina e i principi russi non si fermarono a Berlino che dalla mattina alla sera. L'accoglienza popolare fu freddissima. V'ebbe il pranzo di gala. Ciò che fu rimarcato è il colloquio di Bismarck con lo Czar, che si prolungò oltre un'ora. A questo si appigliano quei pochi che credono ad un ravvicinamento fra la Germania e la Russia; ma in generale non si attribuisce alcuna importanza politica a questa visita.

A Trafalgar Square non si rinnovò domenica il disordine nè il meeting. Solamente al parco, Hyde-Park, vi ebbe una riunione di 15,000 persone, poichè quivi il governo non si opponeva. Si protestò contro la carcerazione di O'Brien, contro la violazione del diritto di riunione; ma senza tumulto e senza bandiere rosse.

In Irlanda cresce l'irritazione causata dalla severità colla quale i carcerieri di Tullamore trattano il deputato O'Brien. La Commissione delle carceri ha dichiarato al Municipio di Dublino, che i detenuti politici sono soggetti allo stesso trattamento dei prigionieri per delitti comuni, colla sola differenza, che la biblioteca delle carceri, aperta per questi, non lo è per i carcerati della categoria di O'Brien. Un consigliere municipale propose di dar questa risposta alle fiamme, ma il Consiglio decise che si conservi negli archivi "come documento perpetuo del modo barbaro col quale il governo inglese tratta i prigionieri politici." Questo voto è un po' teatrale, secondo il gusto irlandese; ma prova pure un grande e pericoloso fermento, che il gabinetto Salisbury alimenta ancora, continuando a pareggiare la campagna socialista di Trafalgar-Square e la legittima agitazione irlandese, malgrado le solenni denegazioni di qualsiasi connessità tra i due movimenti, espresse dal Gladstone. Il ministro Goschen sostiene invece, in un discorso pronunciato a Manchester, che c'è solidarietà tra gli uomini delle manifestazioni anarchiche di Londra e gli uomini politici che resistono alle violente repressioni che hanno luogo in Irlanda. Tale confusione, nella quale persiste il governo, esaspera gli Irlandesi.

La Camera italiana non s'è occupata finora che di provvedere alle sue cariche e alle commissioni. La discussione si fa nei corridoi intorno ai nomi propri. Quando il Crispi convoca gli "amici del ministero," ne capitano da tutte le parti, perfino dall'estrema sinistra. Tutti cercano trascinare il primo ministro. Nelle leggi che ha già proposte, si vede ch'egli persiste in una linea saggia e moderata. Solamente nella questione di persone, vorrebbe compiacere i vecchi amici. Così a Como, ha favorito la elezione di Carcano, che è riuscito. Alla Camera, proponeva il duca di San Donato fra i vice segretari, e il principe Sciarra fra i segretari; ma l'antica maggioranza depretina non li volle, e ristabilì Maurogonato e il conte Pullè. Per la Commissione generale del bilancio, il Ministero voleva dei pari spostare i voti, ma non ci è riuscito che in parte. Sette moderati ch'esso proponeva di escludere furono rieletti, sicchè la maggioranza di quell'importante Commissione è assicurata a quel che si chiama ancora per abitudine Destra e Centro, non, come si voleva, alla Sinistra pura.

Non occorre dire che il Biancheri fu rieletto presidente a quasi unanimità di voti. Ciò che occorre dire, perchè era difficile a supporsi, è che la commemorazione di Depretis fu freddissima, come una cerimonia d'obbligo. Il pover uomo, dopo dieci anni di quasi dittatura, è dimenticato.

Gli spagnuoli al Marocco. — L'occupazione dell'isola Perejil al nord-ovest di Ceuta è confermata. Un distaccamento di soldati spagnuoli fu messo a terra nell'isola, dove ha rizzato un palo con una iscrizione che dichiara essere l'isola diventata territorio spagnuolo. Sidi-Mahomed Torres, ministro degli esteri, spedì subito nell'isola una barca con un capo e due soldati mori, che a lor volta issarono la bandiera marocchina, e ritirandosi lasciarono un distaccamento di dieci mori, coll'ordine, però, di non toccare al palo spagnuolo. Inoltre il governo del Sultano ha diplomaticamente protestato contro l'atto della Spagna.

L'*Imparcial* pretende che il Marocco e l'Inghilterra hanno riconosciuto i diritti della Spagna sull'isola Perejil fin dal 1848 e segnala l'importanza dell'occupazione. Quell'isola domina gli approcci della baia di Benza, della quale il trattato del 1860 permetteva alla Spagna di servirsi anche per sorvegliare i portamenti di un'altra potenza, vale a dire dell'Inghilterra, rispetto al Marocco.

Una terribile catastrofe avvenne la notte del 19, a sole dieci miglia da Dover. Il piroscafo olandese *Scholten* urtò in un altro vapore, e affondò d'un tratto. Delle 210 persone ch'erano a bordo, solo 78 furono salvate da un altro piroscafo che passò di lì a poco; gli altri tutti perirono.

Del resto, per terra e per mare, il tempo è pessimo; e nel porto di Massaua s'ebbe un forte uragano che danneggiò molte navi.

24 novembre.

CRONACHETTA FINANZIARIA.

La Camera si fa un trastullo politico con le nomine per la commissione del bilancio, ma la Borsa, senza troppo inquietarsi per la riuscita o meno della lista dei candidati, si inquietò piuttosto, ed a ragione, per le cifre che questi signori saranno chiamati a studiare. Il disavanzo, come vi si provvederà? Non un filo di luce ne' disegni che l'on. Magliani ha presentato sinora alla Camera — revisione delle rendite sui fabbricati, pensioni agli impiegati, riordinamento dei tributi locali — e il progetto del catenaccio ha avuto sinora, e forse non avrà in avvenire, che delle conseguenze dannose al paese. Si è fatta spargere la voce che la commissione doganale avesse respinto il dazio sui cereali, ma si fosse dichiarata favorevole a quello sullo zucchero, anzi ad un aumento ancora maggiore; si è assicurato che la proposta del catenaccio sarebbe stata presentata in gran furia alla seconda seduta della Camera. Naturalmente, in previsione di questo catenaccio, le raffinerie e i commercianti si sono slanciati a comperare zucchero. A Genova e a Sampierdarena c'è un migliaio di carri, carichi del dolce prodotto, che, al solito, inceppano il movimento. Altro zucchero a Busalla, a Novi, ed Alessandria. La speculazione ha fatto salire i prezzi, ha accresciuto rapidamente, anche per questa ragione, il debito verso l'estero, e adesso si racconta ingenuamente che la commissione doganale non si riunirà che alla fine del mese e che non si sa ancora se e quando sarà proposto l'aumento del dazio sullo zucchero. "È un castigo della speculazione" sentenziano gli ufficiosi; della speculazione soltanto? Proprio di nessun altro?

In realtà anche questo granello di zucchero viene a smuovere le fragili fondamenta del nostro edificio finanziario. Alla Borsa, sul mercato dei valori industriali, le conseguenze si limitano a qualche oscillazione nelle azioni della Raffineria Ligure-Lombarda, che dopo essere salite a 385, ripiegarono a 376, per riavere soltanto lentamente il 381 f. m. Ma gli acquisti immensi di questa e d'altre merci in previsione della nuova tariffa — soltanto in fatto di macchine da cucire v'hanno alle stazioni genovesi dei vagoni carichi di più di 50,000 quintali — aggiungendosi alla calma assoluta nell'esportazione della seta, al ritorno anticipato dall'estero delle cambiali italiane e a qualche corrente d'arbitraggio in rendita, fanno sentire la loro influenza bene altrimenti deleteria sul corso dei cambi. Hanno varcato il 101 e anche il 101 $^1/_2$. L'oro: chi mai sa dove sia l'oro?

Non sono davvero le dichiarazioni dell'on. Magliani quelle che possono ridare la quiete, la confidenza al mondo degli affari. Al Senato l'on. Guarneri, riassunte le censure che si fanno agli Istituti di emissione — esuberanza di portafoglio, eccesso di circolazione, esiguità di riserva metallica — e dopo aver constatato che agli scambi d'oggi non può più bastare la circolazione del 1874, non trovava di meglio che proporre un aumento del saggio dello sconto, il solito ritorno ai limiti della circolazione cartacea e un aumento di capitale degli Istituti di emissione. Il senatore Lampertico più logicamente si è accontentato di raccomandare al Governo ogni maggiore sollecitudine, perchè non diminuisca la riserva metallica. Il senatore Alvise trasse in campo il sistema americano. Ma il Ministro Magliani nella sua risposta, non aderì nè alle proposte, che egli chiamò "contraddicenti" nè a quelle americane. Stese le sue grandi ali e si librò a volo. "La crisi sarà superata; tutto ritornerà nelle condizioni normali" il Governo "provvederà" (come?); si limiterà la circolazione, "ma piano piano;" lo sconto deve essere aumentato, ma il suo aumento non basta per impedire la crisi; insomma, "l'equilibrio non può essere stabilito che da un aumento del lavoro e dalla produzione nazionale." E dopo cosiffatte dichiarazioni, c'è ancora della gente che attribuisce il difetto degli affari e la atonia della rendita alla crisi ministeriale francese, allo stupore del signor Grévy nel sentirsi a dire che c'è anche una crisi presidenziale!

Si può quasi asserire il contrario. Certo, il relativo sostegno della rendita — a Parigi è rimasta a 97.35-97.27 e in Italia da 98.05 è salita a 98.27 f. m. — è dovuto alla fermezza che i banchieri francesi si sentono in obbligo di allestire, checchè accada all'Eliseo, sinchè sia compiuta quella conversione, per amore della quale il Rouvier sarebbe tanto volontieri rimasto al potere. Basterebbero altrimenti gli alti riporti — cent. 32 $^1/_2$ — per far comprendere su quale cammino di rose si trovi, in casa propria, la speculazione nella rendita italiana.

La speculazione è "modestissima" anche nei valori. Questi stanno, quasi tutti, proprio come non ci fossero. Vivono di speranze come le Mediterranee o per gli sforzi degli amici come le Casse di Sovvenzioni.

Il resoconto, approvato dalla Assemblea della Mediterranea, non dice niente di molto nuovo, a cominciare, s'intende, dal risultato finale — dividendo di L. 27.50 = 5 $^1/_2$ %, — che era noto da un pezzo. Ma confessa che la dotazione del materiale è insufficiente, che la società deve prendere a nolo talvolta più che 2200 carri, che i lavori di completamento approvati dal Governo per il quadriennio e ascesero appena a 24 milioni, poco più di un quarto degli 84 milioni che si dovevano spendere nel periodo stesso; che i ritardi — e questi, oggi, sono più che mai all'ordine del giorno: un treno diretto dall'alta Italia a Roma ha avuto un ritardo di dieci ore! — i ritardi sono dovuti alla ristrettezza dei binari e degli impianti nelle stazioni. Insomma, non è il traffico che manca. Grazie all'attività del paese, esso aumenta più di quanto si era preveduto. Il suo prodotto è stato di 112 milioni e 900,000 lire, 12 milioni e 700,000 lire più di due anni fa, e la Società, per la sua parte, ha incassato 74,293,000 lire, oltre due milioni più del preventivo. Ma la Società, come si vede, non ha fatto molto per coadiuvare lo sviluppo di questo traffico. Essa, invece, dopo avere speso un milione e mezzo più del preventivo, si accontenta di osservare che l'aumento, in fondo in fondo, anzi è una diminuzione percentuale, da 63.41 a 62.50 %. La speranza palese della Società è appunto nell'ulteriore diminuzione di questa percentuale e la segreta.... quella poi, si sa, sta nelle nuove costruzioni.

Costruzioni! Per buona fortuna si tratta di costruzioni ferroviarie. Lo sfacelo, molto relativo ancora, della Cassa di Sovvenzioni, da 353 a 349, dice che anche a Milano si sentono, benchè lievemente, alcune influenze della crisi edilizia di Roma. Anche a Napoli la crisi si diffonde e là anzi alcune costruzioni dovettero sospendersi. Ma dove la crisi diventa acuta, dove già migliaia di operai sono senza lavoro, dove dei sodalizi radicali, che soffiano, al solito, nel fuoco, si parla di *scendere in piazza*, è appunto nella capitale. E il Ministero crede aver provveduto, ad esuberanza, rendendo disponibile una somma di 10 milioni che la Banca Nazionale (Credito Fondiario) erogherebbe esclusivamente in prestiti fondiari in Roma e aumentando la riserva metallica delle Banche mediante un prestito di 30 milioni che si trovano in moneta d'argento nelle Casse dello Stato, e che le Banche restituirebbero poi gradatamente e con speciali condizioni. Questi 30 milioni sono formati dalle famose *pezze* napoletane, da 120 grana, che nessuno vorrebbe. D'altro canto, per le sole mercedi degli operai muratori sono necessari settimanalmente a Roma circa due milioni. Una brutta fine di settimana ci aspetta. Dio non paga il sabato. Pazienza! Ma se non pagassero sabato i costruttori?

24 novembre. S.

Rendita 5 % f. m.	98.37	Az. Cassa Sovv.	351
Az. Mediterranee	622	" Omnibus Mil.	3180
" Meridionali	788	" Romane Gas	1975
" Rubattino	381	" Condotte	500
" Banca Naz.	2185	" Immobiliare	1220
" Cred. Mobil.	1007	Obbl. Ferr. 3 %	311
" Banca Gen.	688	" Immobiliari	504
" " Torino	854	" Meridionali	320
" " Subalp.	237	" Sarde A	310
" Lanificio	1540	" " B	319
" Cotonificio	355	" Nord-Milano	270
" Cost. Venete	277	" Milano 4 %	97

LA VERA

ACQUA DI BOTOT

è il solo Dentifricio approvato

dalla ACCADEMIA di MEDICINA di PARIGI

La scelta di un bon dentifricio è di grande importanza per la salute, poichè da questa scelta dipende la conservazione dei denti, indispensabili alle funzioni digestive. Ora, la superiorità dell'**ACQUA** di **BOTOT** è solidamente affermata dalle approvazioni dell' *Accademia* e della *Facoltà de Medicina di Parigi*. Non vi ha dunque luogo di confondere questo Dentifricio con altre preparazioni offerte con elogi non giustificati da alcun titolo.

POLVERE DI BOTOT Dentifricio alla China-China

Esigere la Firma

DEPOSITO GENERALE:
229, Rue Saint-Honoré, 229
PARIGI

Presso i Farmacisti, Profumieri, Parrucchieri.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE.**

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE—*Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di BETTS & Co., si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso **CARLO ERBA**, Via Marsala, 5; Piazza del Duomo, 1; Portici Settentrionali, e Galleria Vittorio Emanuele, 80-82.

NON PIÙ SCARPE

Tagliate e Screpolate

coll'uso dell'

INDISPENSABILE

vernice composta di sostanze vegetali, punto corrusive e che mantengono sempre morbida la calzatura.

Utilissima anche pei finimenti e per qualsiasi lavoro in pelle. È da raccomandarsi che di tanto in tanto, si lavino mediante spugna inzuppata d'acqua, gli oggetti pei quali si fece uso dell'*Indispensabile.*

Prezzo: Lire UNA il flacone.

LUCIDO BRILLANTE MILANESE

per lucidare prontamente calzature o finimenti senza danneggiare o corroderne la pelle. Il suo uso è facilissimo; basta immergere nel liquido un pennello. Si passa col medesimo sulla calzatura o sul finimento, che poi si strofina con una spazzola, e si otterrà così il *lucido brillante e resistente* che si desidera.

Prezzo Cent. 50 il vasetto.
" " 75 il vaso.

AROMATERIA C. BONACINA
del figlio **BENIAMINO.**
36, Corso Vittorio Emanuele
MILANO.

Cercansi abili associatori per i nostri **GIORNALI ILLUSTRATI E DI MODE**

È necessario avere buone referenze ed essere in grado di prestare cauzione.

Dirigersi alla succursale dei signori F.lli TREVES, Galleria Vitt. Eman., 51.

CHRISTBAUM

(Albero di Natale)

Anche quest'anno ci è arrivato un ricchissimo assortimento di **Ornamenti per l'Albero di Natale.**

Sono tutte bellissime novità tanto in vetro colorato quanto in metallo, figuranti le più varie cosette: **pomi, pere, noci, uova, globi, uccellini, angioletti, croci, stelle, catene e pendenti fantastici, pioggie d'oro, portacandelette** di tante qualità e colori, ecc., ecc. — Teniamo inoltre un grande assortimento di **Candelette colorate di cera** per l'Albero di Natale.

L'esposizione e la vendita di questi articoli comincerà col 1° Dicembre al nostro magazzeno

23, Via Monte Napoleone, 23
Palazzo del Banco di Napoli.

Si spediscono inoltre, dietro richiesta accompagnata dal rispettivo vaglia, Cassette assortite da **Lire 5, 10, 15, 20, 30, 50, 100**

HERMANN & RICHTER, Milano.
23 Monte Napoleone, 23

Importo **Ingrosso** **Dettaglio**

MACCHINE DA CUCIRE "PFAFF,,

Preferite macchine da cucire per famiglie e per l'industria

ULTIMO PERFEZIONAMENTO

Funzionamento completamente silenzioso

OTTIMO PRODOTTO perfezionatissimo con molti e provati miglioramenti. Costruzione riconosciuta elegante e solida.

I pezzi più importanti che strofinano, sono in primissimo acciaio battuto e non di ferro fuso. — Disegni e descrizioni dietro domanda.

Non lasciarsi ingannare da imitazioni di minor valore.

G. M. PFAFF «Fabbrica di Macchine da cucire»
KAISERSLAUTERN (Palatina Renana).

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO

da **CH.les FAY**, *Profumiere*

PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

LIRE 1 E 70

RACCONTO DI

GIOVANNI SALVESTRI

Un volume in-16 di 350 pagine

Lire 3,50

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FERNET-BRANCA

DEI FRATELLI BRANCA DI MILANO

Via Broletto N. 35, vicino la Chiesa di S. Tomaso

I SOLI CHE NE POSSEDONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Premiati con medaglia d'Oro all'Esposizione Nazionale di Milano 1881.
Torino 1884 - Vienna 1873 - Filadelfia 1876 - Parigi 1878 - Sydney 1879 - Melbourne 1880
Bruxelles 1880 - Nizza 1883 e Anversa 1885

Il FERNET-BRANCA è il liquore più igienico conosciuto. Esso è raccomandato da celebrità mediche ed usato in molti Ospedali. Il FERNET-BRANCA *non si deve confondere con molti Fernet messi in commercio da poco tempo e che non sono che imperfette e nocive imitazioni.* Il FERNET-BRANCA estingue la sete, facilita la digestione, stimola l'appetito, guarisce le febbri intermittenti, il mal di capo, capogiri, mali nervosi, mal di fegato, *spleen*, mal di mare, nausee in genere. Esso è VERMIFUGO-ANTICOLERICO.

PREZZI: in bottiglie da Litro L. 3,50 — Piccole L. 1,50

EFFETTI GARANTITI DA CERTIFICATI MEDICI.

OPPRESSIONE **ASMA** **NEVRALGIE**

TOSSE, Catarri, Raffreddori — GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce la funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca*: **J. ESPIC.**

Vendita all'ingrosso: ***J. Espic***, 128, rue St-Lazare, PARIS.

No in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.

Deposito: **MANZONI**, *Milan*; — **IMBERT, BARBERO**, *Napoli*

F. Grohmann Nachf. Berlin C.

la più vecchia e rinomata

Fabbrica di Timbri in Cautchuc vulcanizzato

Laboratorio meccanico ed istituto d'incisione.

Riconosciuta la più corretta e pronta esecuzione. Illustrazioni e lista dei prezzi franco e gratis. Relazioni per l'esportazione. Si cercano Rivenditori e rispettivi agenti.

"Farà il proprio interesse, chi avendo bisogno di Porcellane e Cristallerie, visiterà prima il Deposito di Porcellana da Tavola, Milano, Via San Paolo, N. 8."

Echte Briefmarken! Billig 10 Brasil. 25 Pf. 10 Bulgar. 40 Pf. 5 Monac. 25 Pf. 6 Pers. 50 Pf. 6 Peru 40 Pf. 7 Serb. 25 Pf. 3 Siam 50 Pf. etc. alle verschied. Preisl. grat. Illustr. Katalog 30 Pf. E. Hayn, Berlin N. Friedrichstraße 108.

Veri Francobolli
W. Kuenast Berlin S. W. 12.
Prezzi correnti gratis e franchi di spesa.

ARGENTERIA BROGGI

Esposizione Nazionale 1881	5 Medaglie d'Oro	Esposizione Generale 1884
I soli aggiudicati della Medaglia d'Oro dal R. Ministero d'Agricoltura, Industria e Commercio.	**Diploma d'Onore** POSATE ARGENTATE su metallo bianco	Premiati con 2 Medaglie d'Oro aggiudicate dalla Giuria della Sezione XXIII.

Gli ottimi risultati che da vent'anni ottenemmo per la fabbricazione della nostra argenteria galvanica dimostrano che nulla lasciammo d'intentato per portarsi al grado di non temere concorrenza; ciò lo attestano le molte onorificenze ottenute nelle varie Esposizioni Nazionali ed Estere, l'essere stati scelti a fornitori della Real Casa e della R. Marina, nonchè le molte dichiarazioni rilasciateci da diversi illustri privati, dalle Società di Navigazione e dai principali Albergatori.

Tali attestazioni affermano la perfezione dei nostri lavori e siamo certi di valido appoggio ad incremento dell'industria nazionale. — *Si spedisce a richiesta il Catalogo Illustrato coi prezzi.*

MILANO	Marca di Fabbrica	TORINO
Corso Vitt. Em. 7		*Portici Piazza Castello, 19*
ROMA		GENOVA
Piazza S. Claudio, 93		*Via Roma, Num. 6*

MILANO — *Stabilimento Piazza S. Marco, 5.* — **MILANO**

COOKE & WEYLANDT
BERLIN, S.W.
fabbrica di
TIMBRI
di cautchouc e di metallo.
Si domandano agenti e corrispondenti.